

GREGORIO LETI

CONCLAVE

FATTO PER LA SEDE VACANTE D'ALESSANDRO VII
NEL QUALE FU CREATO PONTEFICE
IL CARDINALE GIULIO ROSPIGLIOSI
DETTO CLEMENTE IX

a cura
di
Danilo Romei

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"
www.nuovorinascimento.org

impresso in rete il 19 giugno 2009

NOTA

L'opuscolo si ascrive a Gregorio Leti, che fu senza dubbio il promotore o il mediatore della pubblicazione, nel contesto di un vasto disegno editoriale avviato con il *Conclave di Alessandro VII* (edito nel 1664), proseguito con i *Conclavi de' pontefici romani* (1667) – nei quali il presente non aveva fatto in tempo ad essere inserito – e completato via via con il *Conclave di Clemente X* (1670), il *Conclave di Innocenzio XI* (1677), il *Conclave di Alessandro VIII* (1690) e infine con il *Conclave di Innocenzio XII* (1692).¹ Con la sua fama di massimo “vaticanista” europeo ormai saldamente acquisita, Leti non poteva in alcun modo mancare le scadenze capitali offerte dalle elezioni dei nuovi pontefici.

Tuttavia i due libelli che compongono l'opuscolo (il *Conclave* vero e proprio e la *Revoluzione del conclave*) non sono in alcun modo opera sua. Anzi, sicuramente sono di due penne diverse, sicuramente di due chierici ben introdotti in curia, minutamente informati di tutti i retroscena di Roma. Il primo distende la cronaca quotidiana (gli *acta diurna*) del conclave se non con imparzialità, almeno con l'apparente distacco e spesso con la minuziosa pedanteria degli *Avvisi di Roma*, ovverosia dell'informazione mediatica del tempo. Il secondo compendia in forma di epistola officiosa il borsino del conclave: con un intento polemico e – almeno in parte – diffamatorio, assumendo a bersaglio precipuo monsignor Francesco Ravizza, l'anima nera di Flavio Chigi, ex cardinale nipote, l'esponente più forte – ma certo non il più avveduto – del sacro collegio. Il primo riassume a giochi fatti, con il pacato senno di poi. Il secondo azzarda previsioni alla vigilia ipotecendo un incerto futuro.

Il titolo del secondo *Discorso* è di marca smaccatamente letiana.

¹ Non si dimentichi neppure il *Puttanismo romano*, edito nel 1668. Il titolo, forgiato studiosamente per completare una trilogia con il *Nipotismo di Roma* (1667) e il *Cardinalimo di Santa Chiesa* (1668), non deve trarre in inganno; il volume raccoglie e rielabora due opuscoli di provenienza romana: il *Conclave generale delle puttane della corte per l'elezione del nuovo pontefice*, già diffuso anonimo in forma manoscritta, e il *Dialogo tra Pasquino e Marforio sopra lo stesso soggetto del puttanismo*, ovverosia la prova generale del prossimo conclave che già si era tenuta nell'agosto 1665, in occasione di una crisi acuta della malattia renale che due anni dopo avrebbe portato a morte il pontefice, e traguardata in un'ottica pasquinesca (vedi, in proposito, GREGORIO LETI, *Il puttanismo romano*, a c. di Emanuela Bufacchi, Roma, Salerno Editrice [«Faville», 28], 2004, e il mio *Gregorio Leti sosia e ciurmatore di Pasquino*, in *Ex marmore. Pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna*, Atti del Colloquio Internazionale [Lecce-Otranto, 17-19 novembre 2005], a c. di Chrysa Damianaki, Paolo Procaccioli, Angelo Romano, Manziana, Vecchiarelli Editore [«Cinquecento», Testi e Studi di Letteratura Italiana / Studi, 17], 2006, pp. 187-203).

NOTA AL TESTO

La trascrizione dell'originale (per la descrizione del quale si rinvia alla scheda relativa nel *Regesto delle opere ginevrine di Gregorio Leti* in questa stessa banca dati) è una trascrizione interpretativa condotta con i seguenti criteri:

- adottato un regime moderno per maiuscole, accenti, apostrofi, punteggiatura ed altri segni paragrafematici
- distinguo *u* da *v*
- sopprimo l'*h* parassitaria (etimologica o paretimologica)
- converto *ti/tti* + vocale in *zi/zzi*; al contrario conservo *ci* + vocale, il cui valore di *z* è dubbio (con l'eccezione *Albici* = *Albizi*)
- converto la *j* in *i*
- converto il *ph* in *f*
- converto la nota tironiana in *e* davanti a consonante e in *ed* davanti a vocale
- conservo le oscillazioni e le improprietà nel regime dei raddoppiamenti e degli scempiamenti consonantici
- adeguo all'uso moderno le parole composte, con queste limitazioni: unifico tutto quello che non comporta un raddoppiamento (*a i* = *ai*, *altri sì* = *altrisi*, *avvenga che* = *avvengaché*, *ben sì* = *bensi*, *da i* = *dai*, *decimo quarto* = *decimoquarto*, *degli* = *degli*, *de i* = *dei*, *due mila* = *duemila*, *gran duca* = *granduca*, *in fatti* = *infatti*, *in tanto* = *intanto*, *ne i* = *nei*, *non di meno / non dimeno* = *nondimeno*, *per altro* = *peraltro*, *per ciò* = *perciò*, *poi che* = *poiché*, *qualche duno* = *qualcheduno*, *Santa Croce* = *Santacroce*, *sessanta quattro* = *sessantaquattro*, *sin ora* = *sinora*, *su i* = *sui*, *tal uno* = *taluno*, *trenta quattro* = *trentaquattro*); viceversa divido *dela* = *de la*, *talchè* = *tal che*; mantengo tutte le scrizioni analitiche la cui unificazione comporterebbe un raddoppiamento (*acciò che*, *altre tanto*, *altri tanti*, *da dovero*, *e pure*, *già che*, *o sia*, *imperò che*, *né pur(e)*, *più tosto*, *sì come*, *sopra nome*, *sopra verrà*, *su la*, *su lo*, *su le*); uniforme in *Monte Cavallo* le varianti del testo (*Monte-Cavallo*, *Montecavallo*)
- conservo le forme anomale o approssimative dei nomi stranieri
- abolisco la *-i-* diacritica dopo *c-* e *g-* adottata per segnalare il suono palatale della consonante che precede, quando non prevista dall'uso moderno (faccio eccezione per *giroglifico*, in virtù dell'etimologia)
- abolisco la *-i-* diacritica dopo *sc-* adottata per segnalarne il suono fricativo
- converto *calumniato* in *calunniato* e *landgravio* in *langravio*
- uso le parentesi quadre per le integrazioni e le parentesi aguzze per le sottrazioni; riporto in nota gli emendamenti non espressi dalle parentesi
- riporto tra parentesi quadre il numero della pagina dell'originale.

La sintassi risulta spesso tutt'altro che inappuntabile e anzi piuttosto dissestata;

tuttavia non ho preteso di ridurla alla perfetta consequenzialità che probabilmente non ha mai avuta. Pertanto si potranno trovare periodi anacolutici o costrutti pendenti sprovvisti di *sententiae clausula*.



oppo una lunga malatia, che potrà ragionevolmente dirsi continua, accresciuta però in quest'ultimo mese da dolori acerbissimi di ritenimento di orina, accompagnata da varii termini di febbre e rilassamenti di spirito da essa cagionati e da varii profluvii di marciume e di sangue, domenica li 22 di maggio 1667 su le 22 ore Alessandro settimo sommo pontifice, circondato da' parenti, che, oltre l'uso degli altri, corrisposero in quest'ultimo ufficio alla tenerezza da Sua Santità loro mostrata, rese lo spirito a Dio.

Appena spirato, il signor cardinale Chigi nepote inviò al signor cardinale Antonio Barbarino, cammerlengo di Santa Chiesa, ch'ivi, contiguo a Monte Cavallo, trattevasi a questo fine con i chierici di cammera nel collegio di Sant'Andrea Noviziato de' Padri Gesuiti, il signor [2] conte Montemarte suo cavallarizzo maggiore, con l'avviso della morte di Sua Santità. Fu egli ricevuto con li soliti termini di cortesia e licenziato con espressioni di stima e di cordoglio verso la persona di Sua Santità; dopo la partenza del quale spedì il signor cardinale Antonio al suo pallazzo, vicino al Monte della pietà, genti, che avvisassero le carrozze che stavano in pronto e con

ciò dar tempo alli parenti di trasportare in tanto qualcuna delle loro suppellettili rimaste e più agiatamente ritirarsi alle loro case; benché del primo non ve ne fusse necessità, per averle essi molto prima, in due altre occasioni di pericoli della vita di Nostro Signore, trasportate anco assai pubblicamente, e del secondo non ne risultasse alcun giovamento, non potendo perciò sfuggire le maledicenze e l'ingiurie della plebbe insolente, gravamente essacerbata e massime contro la persona del signor don Mario fratello di Sua Santità.

Partiti di Palazzo li signori cardinali e ' principi Chigi con il rimanente delli familiari e gionte già le carrozze, il signor cardinale Antonio, vestito con abito pavvonnazzo, accompagnato da tutti li chierici di cammera con le mantellette nere, entrò nel Palazzo Pontificio e, fatte le solite cerimonie intorno al cadavero di Sua Beatitudine, prese l'universale possesso a nome della Reverenda Cammera Apostolica. Non poté però terminarsi questa funzione senza disturbo, cagionato da qualche parola passata tra il sudetto [e il] signore cardinale Nini in occasione di riconoscimento e sparamento del corpo di Sua Santità, poichè, pretendendo il signor cardinale Antonio che a quell'atto non potesse intervenire altro cardinale che Sua Eminenza, se ne lasciò intendere con alta voce al signor cardinale Nini, che con il silenzio finse o di non tenderlo o di non curarlo; ma replicando egli più altamente l'istesso, rispose questo assistere a ciò non in persona di cardinale ma bensì di magiordomo.

Seguì intanto lo sparamento del cadavero imbalsamato all'uso degli altri pontefici e nell'aprire che fecero [3] non ritrovarono pietra di sorte alcuna, dalla quale giudicava la maggior parte de' medici esser originato il male e la morte di Sua Santità, ma solamente fra i vicoli dell'orina certe viscosità o pure carnosità di forma rotonda, giusto alla grossezza de' ceci, che, cedendo al siringare che facevano, mantenevano i medici nell'opinione probabile che esse fossero pietre. L'ala sinistra del polmone ella era quella che era qualche poco marcita, benché ciò si giudicasse essere di pochi mesi e più tosto cagionata dal male che egli fosse stato cagione di esso; era bensì del tutto guasto uno delli rognoni, per mezzo del quale giudicarono che potesse causarsi quei marciumi e quel sangue corrotto che usciva meschiato con l'orina; fu però chi disse esser stata ritrovata la pietra ed in qualche numero, ma essere stata occultata dai chirurghi e da' medici che assistevano all'aprimiento del corpo, essendo essi stati d'opinione che ella non vi fosse e che con ciò abbiano voluto conf(i)rmare il loro detto, argomentando anco ciò dall'esser stati anche bruttamente rigettati i medici del contrario parere, benché richiedessero instantemente d'intervenire allo sparamento sopra detto.

Vicino alle 23 ore gionse a Pallazzo monsignor Bonacorsi tesoriere e poco dopo uscirono monsignor Salviati ed altri chierici di cammera per prendere il possesso delle porte della città e di castello S. Angelo e dei luoghi più gelosi e più contumaci di Roma. Non passò mezz'ora ch'uscì di Palazzo il signore cardinale Antonio camerlengo sopra una delle sue magnifiche carrozze, a cui cavalcava innanzi il capitano delle guardie pontificie e seguiva ai lati della carrozza la guardia delli Svizzeri che altre volte accompagnava Sua Santità. Appena si scoperse uscire la carrozza che fu

sollecitata dalle liete² acclamazioni del popolo ed al piano delli scaloni del portone fu costretto a fermarsi a cagione del tumulto del popolo, che con voci di giubilo e batter di palme si affollava intorno alle ruote della carrozza. Così quello che alla morte d'Urbano fu perseguitato con maledicenze [4] videsi con improvvisa mutazione alla morte di Alessandro encomiato con applausi e quel popolo istesso, che 25 anni prima n'aveva desiderato la fine de la grandezza, n'acclamava il principio del dominio, dando a divedere che egli non odia il dominio né la persona di chi domina, ma la continuazione del dominare e non ama nella mutazione de' principati altro che la novità.

Nell'incaminarsi che fece Sua Eminenza con simile pompa al suo palazzo, s'udì la campana grande di Campidoglio, attesa ivi dalla curiosità di molti, non usa a suonare in altra occasione che nella morte de' pontefici.

Non seguì nella notte che successe cosa alcuna di considerazione, come potea temersi in simili occasioni di sede vacante, fuori che la cerimonia del trasportamento del cadavere di Nostro Signore da Monte Cavallo alla chiesa di San Pietro nella Cappella Paolina presso alla Sala Regia. Alle tre ore della notte [si] diede a quella principio. Precedeva a tutti una truppa di dieci e più cavalli legeri delle solite guardie pontificie con la lancia abbassata, con l'avanzamento d'un trombetiere che all'uso militare faceva udire il suono flebile della sordina; seguivano molte chinee bardate a nero e dopo esse circa 20 pallafrenieri con torce accese, dopo i quali avanti la lettica cavalcava il maestro di cerimonie. A questo succedeva la lettica di velluto rosso cremesino dove stava il cadavere di Sua Santità con stola e rochetto rosso, esposto alla vista del popolo per l'apertura di tutti quattro i lati della lettica; da ogni parte d'essa stavano li padri penitenzieri di San Pietro, che con candele accese ed inni cantati accompagnavano il corpo; dopo essi seguivano con le loro torce altritanti pallafrenieri di Sua Santità, dopo li quali veniva il restante di tutta la compagnia di cavalli legeri e chiudeva l'ordine la compagnia intiera delle corazze. Era tutta questa pompa chiusa in mezzo delle guardie delli Svizzeri ed in fine d'essa seguivano ordinatamente sette pezzi di cannoni che terminavano questa cerimonia, che più dall'aura e dal- [5] l'uso che dall'apparato è domandata semplice e privata. Il lunedì seguente su l'undeci ore tutti i signori cardinali si ritrovarono in San Pietro e saliti nella Sala delli Apparati per fare la congregazione nella quale dovevansi determinare gl'interessi sacri e politici, con la confermazione de gl[i] ufficiali vecchi e la creazione dei nuovi.

Nelle prime proposizioni discorse nella congregazione fu la riforma dell'officiali e questa fu fatta nella persona di monsignor Federico Borromei, con piena voce di tutti li signori cardinali, nel governo di Roma, sì come anco, se bene con qualche dimora, nella persona del (Si-) signor d. Mario, fratello di Sua Santità, nel generalato di Santa Chiesa, non potendosi attendere altro e dal merito del primo e dalla gratitudine verso il secondo per il numero delle sue creature e la presenza del cardinale Chigi, al quale niun cardinale voleva dispiacere per non rovinare gl'interessi suoi nel conclave futuro, dependendo da esso, che ha certa l'esclusiva, in buona parte l'elez-

² liete] lieti.

zione del nuovo pontefice. Non è però che i cardinali francesi e di quella istessa fazione, come alcuno disse, non si ad(r)oprassero gagliardamente per il rimuovimento del sudetto signor d. Mario dal generalato di Santa Chiesa. Deposto adunque entrambi il bastone di comando in mano delli signori cardinali, dopo qualche, se bene differente, dimora fu loro dal Sacro Collegio restituito; dal quale fu pure confermato il capitano della sbiraglia, benché communemente fosse disseminata la voce che egli fosse stato rimosso, e ne accreditava il concetto la cattura fatta il carnevale passato del cocchiere del signor cardinale Savelli nel passaggio del corso, a richiesta del quale credevasi essere egli stato rimosso.

Monsignor Casanatta, segretario del Collegio *de Propaganda Fide*, fu dichiarato governatore del conclave ed in conseguenza di Borgo, in competenza dei monsignori Colonna e Massimi; con l'ultimo de' quali, mossi dal suo merito, molti dei signori cardinali passarono dopo uffi- [6] cii di scuse. La difficoltà maggiore nella quale si divisero li signori cardinali fu nell'elezione del luogo ove dovevasi fare il conclave, poiché, avengaché fosse solito farsi a San Pietro, non credevasi perciò possibile, e per l'eccessività³ del caldo e per la malignità dell'aria,⁴ accresciuta dallo smovimento della terra e per le fabbriche delle collonate e l'appianamento della piazza. Il primo a discorrere sopra ciò fu il signor cardinale Ludovisio, che, spalleggiato dal cardinale Sforza ed Odescalchi, concorrendovi ancora Chigi e tutti li cardinali gioveni, tirò nel suo parere la maggior parte dei cardinali, che a tutta briglia vi concorrevano, monstrandosi in ciò più d'ogn'altro ardente il cardinale Pallavicini, che per la sua poca buona salute e passata indisposizione desiderava ragionevolmente la salubrità dell'aria de Monte Cavallo. Contrariavano solo acerbamente li cardinali Francesco Barbarino decano, Spada con pochi altri cardinali più vecchii e più prudenti, concorrendo con essi Pallota nel giudizio, benché, a cagione di non irritare la parte contraria, si dichiarasse indifferente nell'esecuzione. Prevalse però il contrario parere con quarantaquattro ballotte, non restando a Barbarino altro che quindici o deciotto voti, a segno che volevano che si decidesse a piena voce e nonostante moltissime difficoltà proposte replicavano⁵ pertinacemente a Monte Cavallo; e benché rappresentasse⁶ il cardinale Antonio cammerlengo la difficoltà della spesa, alla quale non poteva resistere la Camera, risposero li signori cardinali Ludovisio e Compagni, obligandosi Ludovisio fino a due mila scudi e Sforza fino a novecento scudi del rotolo⁷ che sarrebbero pronti a supplire essi del proprio; e si incallorì talmente il negozio che, volendo anco replicare il cardinale Barberino, gli rispose assai risentitamente Sforza e passarono parole di poca sodisfazione, alzando questo la voce assai più che conveniva; e fu chi disse questo contrasto essere stato procurato prima e concertato fra Chigi ed i Spagnuoli acciò che indi s'argomentasse il seguito delli Spagnuoli e di Bar- [7] barino, che, essendovi impegnato, obligava ogni suo

³ eccessività] accessività.

⁴ dell'aria] d'elli'aria.

⁵ replicavano] raplicavano.

⁶ rappresentasse] reppresentasse.

⁷ rotolo] Roholo.

aderente a sostenerlo. Furono però sopra questo particolare deputati tre cardinali acciò che la seguente matina riferissero al Sacro Collegio, dopo che avessero contemplato con gli architetti il sito del palazzo di Monte Cavallo, se fosse possibile in esso di disporvi il conclave. Questi furono li tre capi d'ordini Barbarino, decano dei vescovi, Orsini, surrogato in luogo di Durazzo, inabile per l'età, decano de' preti ed Este de' diaconi; e ciò fu pensato da Barbarino, che, vedendo essere rigettata la sua opinione, la volle con tutto ciò sostenere con questa deputazione che, per l'intervento di se medesimo e del cardinale d'Este suo parente e di Durazzo che credeva sua creatura, ne figurava di sé voto favorevole, come seguì la relazione.

Fu poscia proposto dal cardinale Barbarino a chi dovessero fermarsi i signori cardinali in questo tempo, ma gli fu interrotta la proposta dal cardinal Orsino, che, presentando la risoluzione che ne doveva succedere pregiudiziale al duca di Bracciano suo fratello, cercò d'impedirne con richiami e con ragioni, e della novità e della inutilità della proposizione, benché tale non fosse giudicata da' politici, poiché, se bene in altre sede vacanti non fosse ciò stato proposto, pareva però ciò necessario per il caso pochi mesi avanti succeduto nella persona di d. Lelio, fratello del cardinale Orsini, che non si fermasse al Rasponi, poiché, benché Nostro Signore Alessandro VII lo costringesse, insieme con tutti gl[i] altri baroni romani a visitare tutti li cardinali ed a dare [a] Rasponi le dovute sodisfazioni, fu perciò sopra di questo decretato che in tale tempo li signori cardinali non dovessero fermare ad altri che alli ambasciatori regii ed all'eccellenza del generale di Santa Chiesa. Al che replicando il cardinale Orsino che molti non avrebbero anch'essi fermato (intendendo del duca suo fratello), gli fu risposto dal cardinale Acquaviva che essi avrebbero avuto modo di farli fermare. Ma non perciò acchetandosi Orsino, gli suggerì opportunamente il cardinale Savelli non avere sua Emi- [8] senza tant'occasione d'incollerirsi, essendovi ivi (c) talluno [(]intendendo di se medesimo) che lo poteva egualmente contrastare e pure quietavasi alle determinazioni del Sacro Collegio; al che rispondendo alterato il cardinale Orsino che la casa di Sua Eminenza non godeva le⁸ prerogative della sua e volendo replicare Savelli forsì con modo che richiedesse più grandi alterazioni, fu troncato il litigio ed ovviato al male dalla partenza del cardinale Orsino, che non volle in modo alcuno essere presente a questo decreto. Benché l'ultima risposta data dal cardinale Orsini a Savelli in altri tempi fosse stata in parte vera, e per la preeminenza che gode la di lui casa e quella del contestabile d'assistere alternatamente alle Cappelle sul Soglio Pontificio, non pareva però bastante in questi tempi di sede vacante, nei quali il prencipe Savelli, fratello del cardinale, [era] gran maresciallo del conclave, tenendo egli le chiavi d'esso, la quale dignità è perpetua a questa casa.

Così terminò su le 16 ore la prima congregazione, dopo la quale scesero processionalmente i signori cardinali nella chiesa di San Pietro col cadavero di Nostro Signore, in abito sacerdotale, e postolo in mezzo alla chiesa, lo circondarono tutti insieme con i canonici di San Pietro che lo riceverono alla Porta Maggiore; e dopo cantate dai musici di Capella molte sacre orazioni e preci a ciò singolarmente destinate, fu posto il cadavero nella Cappella del Santissimo Sacramento, con i piedi

⁸ le] la.

esposti fuori del cancello, al bacio del popolo, al quale effetto doveva trattenerli ivi per lo spazio di tre giorni.

Fu impiegato il rimanente del giorno nelle visite fatte da tutto il Sacro Collegio a' signori cardinali e principi Chigi, passando con essi le doglianze per la morte del pontefice.

Il martedì seguente, su l'ora istessa, concorsero i signori cardinali a celebrare la prima messa del primo giorno dell'essequie solite a celebrarsi per nove giorni per l'anima di Nostro Signore in San Pietro, nella Cappella del Coro, e cantò messa il signor cardinale Ginnetti, [9] dopo la quale si radunorono nella sagrestia di San Pietro per fare ivi la solita congregazione. In essa riferirono li tre cardinali deputati l'impossibilità del conclave a Monte Cavallo, e per l'angustia del luogo e per l'incomodo molto maggiore e per il caldo assai più grave e per la difficoltà delle cucine e dell'acque, che come era di uopo non potevano condursi sopra il secondo appartamento, benché d'esse ne sorghino in abbondanza nel giardino, e nell'ultimo piano, che però di consenso commune fu determinato, con l'applauso universale di Roma, il conclave nel luogo usato di San Pietro. Fu chi in quest'atto notò l'autorità grande del cardinale Barbarino e chi la debolezza del cardinale Chigi; poiché altri diceva che, una sola voce sparsa che egli si fosse cangiato d'opinione e che bramasse il conclave a San Pietro, non solo le creature del zio, ma molti degl[i] altri cardinali cangiassero tantosto parere e concorressero con esso; altri che la sua mutazione fusse stata causata dalle persuasioni del cardinale Barbarino, dal che argomentavasi da ciascuno diversamente circa la potenza dell'uno e dell'altro nel futuro conclave, ma, benché fusse possibile ed ancora probabile⁹ che la mutazione di Chigi fosse stato effetto delle persuasioni di Barbarino, era però assai più credibile e verisimile ancora che egli si fosse mosso per la sola impossibilità del fatto.

Entrò poscia nella congregazione il signor duca di Scione, ambasciatore della Maestà Cristianissima di Luigi XIV, re di Francia, e fatte le genuflessioni come all'istesso pontefice, con bellissima ed efficacissima orazione nella sua lingua nativa prestò l'ossequio dovuto alli eminentissimi signori cardinali e ricordò loro la devozione del suo re verso la Santa Sede, offerendo le di lui forze in difesa di quella e del Sacro Collegio, a cui con orazione non meno erudita che piamente rispose il cardinale Barbarino decano, sì che universalmente fu commendata dalla corte e l'offerta dell'uno e le grazie dell'altro.

[10] Entrarono poi i Conservatori del Senato e Popolo Romano e prestò, come è costume, a nome loro la solita obbedienza Bartolomeo Capranica gran cavaliere romano, altre tanto scarso di concetti quanto abbondante di nobiltà; furono ammessi all'istesso effetto li signori Quaranta, Berlinghieri, Esti ed il marchese Tassoni, ambasciatori di Bologna e di Ferrara, per rassegnare al Sacro Collegio il loro vassallaggio. Tutte le dame di Roma furono a passare officii di condoglienza con le signore donna Berenice e principessa Chigi; e questa, con cortesia non usata da qualch'altra, sedé nell'ultimo luogo dopo tutte l'altre.

Mercordì di buon matino celebrarono la seconda messa dell'essequie ponteficie

⁹ ancora probabile] improbabile.

nella costumata Cappella del Coro li signori cardinali e la cantò il signor cardinale Barbarino decano. Dopo la quale ritornarono alla solita congregazione, dove non fu risoluto altro che il confessore del conclave, che fu il padre Ximenes, fiorentino gesuita, che assisté alla morte di Sua Santità, con tuto che fosse proposto in concorso di esso il padre Bona de' monaci di San Bernardo, sogetto di rarissime virtù e pietà singolare, dal signore cardinale Sforza Pallavicino, che in ciò, non parteggiano, e forsi ad arte, della sua religione, vi restò repugnantemente.

Visitò verso la sera la signora principessa di Rosano la figlia, moglie di d. Agostino, insieme con donna Berenice, quali sino con lagrime dolendosi delle satire continue e pasquinate, che contra la casa, anco con intacco dell'onore della figlia, alla giornata s'udivano. Ella, come donna di gran spirito, non poté ritornare a casa senza qualche alterazione di febbre.

Mandò nell'istesso giorno il signor contestabil Colonna un suo gentiluomo ad offerire al Senato Romano le sue forze (costume osservato da' baroni romani), ma, perché entrò egli in tempo che li Conservatori accompagnavano non so quale ambasciata, fu da essi accolto in [11] piedi, dovendo esser fatto sedere; e perciò, mandando li Conservatori il giorno seguente un gentiluomo apostata per render grazie al contestabile, egli né pur volle introdurlo.

Furono in questi giorni publicati da monsignor governatore di Roma, d'ordine delli signori cardinali, bandi per la publica quiete in tempi così gelosi.

Giovedì, dopo la solita terza messa dell'essequie, cantata dal signor cardinale Chigi, fu fatta la congregazione, nella quale entrò a riconoscere il Sacro Collegio ed offerirgli le forze del suo re, in conformità di quello di Francia, il signor marchese di San Romano, ambasciatore del Cattolico re di Spagna Carlo secondo, protestando fra l'altre cose avere il suo re in buon grado ed in venerazione ogni cardinale e però da qualunque di essi attenderne un degnissimo successore; al quale die' cortese risposta il signore cardinale Barbarino.

Presentò poscia il signor cardinale Orsino a nome del re di Polonia, di cui egli ha la protezione, una lettera d'esso re diretta al Sacro Collegio; ma Acquaviva, che nella prima congregazione se gl[i] oppose, lo contrastò anco in questa, adducendo l'improbabilità della lettera, che in sì poco tempo non poteva esser giunta, assicurando ella essere stata scritta in Roma, e non in Polonia; ma questa non sarebbe stata opposizione di rilievo, usando li re d'inviare queste lettere nelle infermità acciò che sii(j)no pronte dopo la morte dei papi, se non fosse stata l'altra della mancanza de' titoli nel soprascritto di essa dovuti al Sacro Collegio; e benché questa ancora fosse superata dal cardinale Orsino con obligarsi egli di parola di fare nell(a)'altre lettere del re la dovuta iscrizione, e però si diede principio a leggerla. Appena però fu incominciata che fu subitamente interrotta dalli cardinali del squadrone volante, del quale è partegiano Acquaviva, poiché, non contenendo essa altro che doglianze contro il (de)defonto pontefice, e per non avere egli voluto creare cardinale a sua nomina come fece con gl[i] altri re e per [12] molt'altre ragioni, dissero essi essere senza profitto il passare giudicio più oltre, non avendo potestà il collegio de' cardinali di giudicare l'azioni de' sommi pontefici ed essendo questa una lettera prima incominciata a Monte Giordano e poi terminata in Polonia (inculcando la falsità d'essa);

a questo aggiungevasi l'attestazione del cardinale Chigi che protestava il contenuto di quella lettera esser molto diverso dalle ultime lettere scritte da Sua Maestà al pontefice, essendo esse ripiene di cortesie e di riverenze; che perciò non fu lasciata terminare la lettura d'essa.

Risolverono poscia chirurgo del conclave Gabrielle della Porta e medici Parisio e Tiracorda.

Fu presentato a nome de' Padri Oservanti d'Araceli memoriale al Sacro Collegio, nel quale pretendevano nulla la confirmazione del padre Cavallo, insigne predicatore, nell'ufficio di commissario generale per breve del morto pontefice; nel che, non potendo né volendo risolvere cosa alcuna circa la giustizia o l'esecuzione d'essa, fu solo commesso a monsignor Accioli, auditore della Camera, che, udite le ragioni, con qualche decreto provisionale e con termini più prudenziali che giuridici, rimediasse alli scandali che potevano facilmente succedere sino alla creazione del nuovo¹⁰ pontefice.

Gionsero nell'istesso giorno in Roma li signori cardinali Conti e Gualtieri ed il signore marchese Frangipani; il primo da Ancona e l'altro da Fermo, loro vescovati, ed il terzo dalli suoi stati di Germania.

Su le 3 ore della notte, terminato il terzo dei giorni nei quali suole stare esposto il cadavero di Nostro Signore, fu egli sotterrato nell'arca connessa alla prima cappella a mano sinistra nella basilica di San Pietro, con l'intervento di 21 cardinali, cioè 20 creature del defonto pontefice ed il signore cardinale langravio d'Hassia, che, benché nel passato ponteficato fosse stato poco ben visto, volle però assistere a questa funzione, tiratovi e dalla curiosità e dalla sincera libertà di principe alemano. Il monumento fu destinato e per ora fatto a posticcio nell'istessa forma [13] di quello d'Innocenzio decimo, dovendosene poi erigere altro assai più riguardevole e magnifico, al quale effetto dicono avere Sua Santità lasciato dieci in undici mila scudi. Tutte però l'interiora furono portate, l'istesso giorno della morte, dopo che il corpo fu imbalsimato, nel sepolcro de gl[i] antenati di Sua Santità nella loro cappella in Santa Maria del Popolo, nobilmente adornata con il risarcimento di tutta la chiesa dalla Santità Sua. Seguì la benedizione della cassa per mano di monsignor Suarez, soggetto de' primi del nostro secolo e segnalato nell'erudizione sì sacra come profana e vicario della basilica di San Pietro. Nel sotterrare che lo fecero, il signor cardinale Chigi nepote coperse la faccia di Sua Santità con un taffettano cremesino, da una parte del quale stava delineata a ricamo d'oro l'arme di casa Chigi, dall'altra il nome del pontefice e l'anno del ponteficato. Indi presso al cadavero lasciò una borsa ripiena di medaglie di Sua Santità.

Si sparse da taluno in questo giorno che i signori prencipi Orsini e Colonna concordemente armassero per non fermare ancor essi a' signori cardinali, in sostenimento delle parole dette nella prima congregazione dal signor cardinale Orsini; ma l'esito ha dimostrato la falsità del sospetto, passando il tutto con universale quiete e con somma sodisfazione.

Venerdì, quarto giorno dell'essequie Ponteficie, cantata che ebbe la messa so-

¹⁰ nuovo] nuono (= nuouo per capovolgimento del punzone tipografico).

lenne il signor cardinale d'Elci, fecero i signori cardinali la solita congregazione e poiché le cose passavano con pace universale tanto nella città di Roma quanto nell'altre tutte dello Stato Ecclesiastico, non vi fu risoluto cosa alcuna di rilievo. Deputaronsi bensì li speziali ed i barbieri che dovessero servire alli signori cardinali nel conclave, sì come successivamente si andò facendo nelle seguenti congregazioni d'altri ufficiali.

Replicò pure il cardinale Orsini l'istanze fatte nell'altra, acciò che si leggesse la lettera del re di Polonia; il che, [14] dopo qualche contrasto, alla fine l'ottenne, ma, non essendo ella altro che una apologia contro l'azzioni del morto pontefice, fu chi, per sospetto d'essere ella supposta, giudicò non risponderle, il che dimostrò vivamente il cardinale Pallavicino doversi e dal Sacro Collegio per congruenza e dalle creature per obbligo. Non si penetrò se per cagione di questo o per altri motivi passassero alterazioni tra esso ed il cardinale Chigi, a tal segno che Pallavicino nell'uscire di congregazione tra sé borbottasse che era morto quello a cui egli aveva obbligazioni: cosa quasi incredibile nella persona di Pallavicino, se non lo persuadesse l'ira, che domina ne' primi impeti la ragione, ed il non essere egli conforme nel giudicare all'eccellenza dell'intendere.

Furono in questo giorno scoperte ed intercette dai cardinali Francesi le pratiche fatte per l'assunzione del cardinale Bonelli, già nunzio in Spagna e perciò diffidente a' Francesi, al ponteficato, maneggiate con la sua accostumata destrezza e sagacità dal cardinale Imperiale, il quale dissero avere già ragunati per questo 40 voti de' cardinali fra i Spagnuoli, le creature del cardinale Chigi e gl[i] altri suoi squadronisti; che se ciò si fosse effettuato, quattro soli mancavano a farlo papa; né il negoziato era affatto senza fondamento, e per le qualità di Bonelli, romano di nascita, creatura di Alessandro, spagnuolo per la nunziatura e portato dal squadrone volante.

Si motivò poi l'aggiunta del cardinale Spinola, che s'attendea a momenti, come anco quella del cardinale Caraffa, d'Harac e di Rossetti, con speranza ancora di Visconti, al quale, oltre il corriero prima inviato per la morte di Sua Santità, spedì mercoledì passato nuovo corriero il signor cardinale Chigi, sollecitandolo instantemente ad accelerare la sua venuta, premendoli troppo la scarsezza de' voti nel futuro conclave, la quale seguirebbe se mancassero tante creature, come sarebbero Visconti, Salzburg, Montalto e forse, per poco buona salute più di spirito che di corpo, Bandinelli, aggiunto ad essi Aragona.

[14] Sabato seguirono li signori cardinali a celebrare l'essequie e cantò messa il signor cardinale Barbarigo e successivamente, nella congregazione fattasi, seguirono a scegliere gl[i] ufficiali che mancavano per il futuro conclave, terminando fra gli altri li 20 facchini che dovessero in esso servire.

L'istessa matina seguì la confermazione del padre Cavalli nel commissariato generale della sua religione, in vigore del breve d'Alessandro settimo; poiché, dolendosi (e non senza ragione) il cardinal Chigi che quattro giorni appena dopo la morte del zio si trattasse di revocare li di lui brevi e con intacchi di nullità o d'ingiustizia impedirne, anco può dirsi in faccia dell'istesso pontefice, l'esecuzione, il cardinale Barbarino transferissi di buon mattino al loro convento d'Araceli, dove con la sua autorità die' calore talmente al negozio che, posto in sedia il Cavalli, fu concordemente

dai padri accettato e riconosciuto per generale e con ciò troncato ogni altro decreto che potesse interporci dall'auditor della Camera, a cui, come fu detto, dal Sacro Collegio era stata commessa la cognizione della causa; dalla quale vicendevole corrispondenza di Barbarino e Chigi, aggiuntavi la credenza che dalle di lui ragioni Chigi pure fusse stato rimosso dal parere di dover farsi il conclave a Monte Cavallo, argomentavasi riuscibile l'essaltazione del primo al ponteficato, essendo peraltro soggetto di singolari qualità, come dirassi a suo luogo, nella particolare relazione dei soggetti papabili, non ruscato dalli Spagnuoli né escluso dalli Francesi.

Fu letta indi la lettera scritta in risposta al re di Polonia, la quale tosto in molte parti come assai diffettosa¹¹ rapprovò il cardinale Pallavicini, onde il Sacro Collegio stimò bene l'incaricare Sua Eminenza del riaggiustamento insieme col cardinale decano, come seguì, trasferitasi Sua Emminenza alla Cancellaria il dopo pranzo; e fu l'ultima funzione che egli facesse.

Nell'istesso giorno seguì la creazione di due generali, l'uno dei padri di Sant'Agostino, nella persona del padre [16] maestro Girolamo Valvasori di Milano, già procuratore eminente dell'ordine, succedendo in suo luogo il padre maestro Giuseppe dell'Aquila; e l'altra de' padri Cappuccini, nella persona del padre Fortunato da Cadoro, terra de' Veneziani, già procuratore generale dell'istesso ordine, succedendo in suo luogo con universale acclamazione il padre Bonaventura da Recanati, insigne predicatore.

Scoprissi in tal giorno la Piramide su la piazza di Santa Maria sopra Minerva. Fu ella ritrovata mesi sono dalli padri del detto convento, nello scavare che fecero per fondamentare certe fabbriche, e d'ordine d'Alessandro VII ne fu principiato l'innalzamento sopra il dorso d'un elefante di marmo bianco, ad uso delle torri che sostenevano¹² nelle battaglie dell'Indie e ne' gleroglifici dell'Egitto. Egli è tutto bardato¹³ e da due lati porta scolpite l'armi di Sua Santità intrecciate con varii ornamenti. Nella base della parte che sporge in faccia la chiesa della Minerva sta questa iscrizione:

*Sapientis Ægypti(i)
Insculptas obelisco figuras
Ab elephanto,
Belluarum fortissima,
Gestari quisquis hic vides.
Monumentum intellige:
Robustæ mentis esse
Solidam sapientiam sustinere.*

Nella parte contraria leggesi questa:

¹¹ diffettosa] diffettoso.

¹² sostenevano] sostenavano.

¹³ bardato] parlato.

*Veterem obeliscum
Palladis Ægyptiæ¹⁴ monumentum,
E tellure erutum
Et in Minervæ olim,
Nunc Deiparæ Genitricis foro
Erectum,¹⁵
[17]
Divinæ Sapientiæ
Alexander septimus dedicavit
Anno salutis M. D. C. L X I I.*

Sorge poscia sopra d'essa l'arme di Sua Santità di bronzo dorato e nell'ultima sommità sta una croce dell'istessa materia, retta da quattro o sei fili di rame dorato e con essi congiunti alla radice dei Monti.

Domenica dopo 12 ore fecesi la solita congregazione. Furono a sorte estratte dall'ultimo diacono, che fu il cardinale di Vandomo, le celle nelle quali dovevano dimorare i cardinali nel futuro conclave e fu osservata la stanza, ove sta dipinta l'immagine dello Spirito Santo e dove seguì l'elezione del defonto pontefice, essere accaduta in Farnese, non senza qualche gran preludio della sua essaltazione.

Non si celebrò la solita cappella in quel giorno, perché, essendo il primo di Pentecoste, non potevano i cardinali celebrare l'essequie con cappe pavonazze per ragione di quella solennità, né senza esse per ragione dell'essequie; che perciò di commune consenso fu tralasciata e ne portò alcuno de' cardinali l'esempio nella morte di Gregorio decimoquarto, che, essendo seguita¹⁶ nella domenica delle Palme, restò similmente impedita la messa dell'essequie dal giorno susseguente¹⁷ di Pasqua.

Gionsero in Roma li cardinali Rossetti e Gabrielli, l'uno da Faenza e l'altro da Ascoli, loro vescovati.

Lunedì si ripigliarono le solite cappelle e cantò la messa il signore cardinale Buoncompagni arcivescovo di Bologna. Si vidde in quel giorno perfezionato il magnifico catafalco (nel quale, oltre la solita spesa della Cammera, dissero i parenti del morto pontefice avere contribuito sino a duemila scudi) nella seguente forma.

Sorgeva in mezzo della basilica di San Pietro una altissima machina di forma quadrata, nelli quattro angoli della quale riuscivano fuori quattro risalti in forma di fasce, di- [18] pinte d'armi e d'insegne. A questa si saliva da tutt'e quattro le parti per undici gradini di legno, ricoperti di tele dipinte. Era la sopra detta machina vagamente adornata di pitture a chiaro e scuro che figuravano l'opere più gloriose di Sua Santità. Dal lato primo, in faccia all'entrata, stava dipinta la concezione della Vergine, dal morto pontefice sommamente venerata e con privata e con pubblica devozione, avendone in onore d'essa publicato costituzioni con le quali ha sedato li contrasti delle armi, delle lettere.

¹⁴ *Palladis Ægyptiæ] Palladiso Ægyptæ.*

¹⁵ *Erectum] Erectam.*

¹⁶ *seguita] seguito.*

¹⁷ *susseguente] sussequenti.*

Nel 2° quadro vedevasi l'immagine di san Francesco di Sales da esso santificato.

Nel 3°, incontro al primo, quella del beato Pietro d'Arbues, a cui pure esso ha decretato l'adorazioni.

Nel quarto, rimpetto al secondo, quello di san Tomaso di Villanuova, per opera pure di Sua Santità prima venerato per santo. Sopra questa innalzavasi un'urna, che rassembrava d'ebano, coperta con coltre di velluto nero, sopra cui con caratteri di ricamo d'oro stavano scritti il nome ed il ponteficato del defonto; stavasi sopra esso, posato sopra due origlieri di broccato, il triregno, con sopra la croce d'oro. Ai quattro angoli assistevano, in atto di sed[e]re appresso l'urna, le quattro Virtù.

Ergevasi poscia da terra quattro superbissime piramidi, che stavano all'estremità dei angoli delle scalinate e più del mezzo soprovanzavano all'urna. Erano tutte seminate d'insegne e d'armi dipinte pure a chiaro scuro e tutte sino all'ultima altezza illustrate dai lumi, che ogni mattina si rinnovavano. Nelle grandissime loro basi mostravano, nella parte che s'offre di primo sguardo ai riguardanti, l'arme di Nostro Signore e nell'altre tre parti delle basi sostenevano gli elogi delle opere più gloriose di Sua Santità. Il pennello che li dipinse fu assai preztabile per non eccedere il quarto lustro il signor Contini, architetto romano, che lo maneggiò, dimostrando per principio delle sue virtù un'opera che poteva essere fine de- [19] gl[i] altri. Ma di lunga assai più stimabile fu la penna che li scrisse, per eccedere ogni maggiore soggetto d'Italia il padre Ignazio Bonpiani che la regolò, ostentando [...]; in quattro linee vi si scorgevano altre tanti termini all'eloquenza latina, quali pongo qui sotto per maggiore sodisfazione di chi legge.

Sovrastava a questo dipinta la Cattedra di San Pietro, sostenuta dalli quattro dottori della Chiesa, opera già comandata da Sua Santità e eseguita dal glorioso scalpello del cavaliere Bernini. Indi(i) leggevasi l'infrascritti versi:

*Ferream tempestatem timente seculo, sapiens Alexander Cathedram Petri, arbitram
temporum, opere aureo magnifice ornavit; sic docuit, non nisi per Petri sedem vigere
auream aetatem.*

Alla magnifica fabrica del teatro di San Pietro, sottoponevasi l'altro:

*Vaticani Templi sanctitatem Maximus Alexander, ut generi humano redderet augu-
stioem, circumduxit admirandum porticum, quem theatrum dixeris, ubi gestum facit
cum maiestate Religio.*

Vedevasi indi l'antico Pantheon restaurato dal morto pontefice ed alla prima magnificenza ridotto. Leggevasi:

*Ædem Agrippæ, superstitioni superstitem, pius Alexander, depressa plataea, repositis
columnis, pristino splendori restituit, ne in hoc, olim ethnica impietatis regno, Chri-
stiana Pietas in decore triumpharet.*

Seguiva il Tempio della Pace abbellito, con l'elogio:

[20] *Apertum tot annis Iani templum pacificus Alexander ingeniosa pietate tandem clausit, nobilitato templo, quod Virgini ac Paci dicatum est. Sola Deipara Bellonam fugat.*

Scorgeasi dall'altro lato il tempio di Santa Maria in Portico, con maest[r]evole e vaga architettura fabricato non meno che dipinto:

Extincta pestilentiae lue, optimus Alexander, ex Romani populi voto, a fundamentis extruxit grande templum Sanctae Mariae in Porticu, quasi Romanorum Procerum securitas.

Alla Porta del Popolo, termine della strada Flaminia:

Totam ornaturus Romam, beneficus Alexander primum Populi Portam, mox Templum ample ac luculenter exornavit. Sic tantum fausto ingressui tribuit quantum studuit ut Roma selectior coleretur.

Alla fabbrica della Sapienza, nobilitata e con la chiesa e con lo studio della libreria, soggiacevano questi versi:

Romanam Academiam, sapientiae sacram, prudens Alexander amabiliorem reddidit atque oportuniorem pulchra aedificatione, insigni bibliotheca. Romam potentius regit amore sapientiae quam potentiae.

All'Armaria delle Centocelle:

Centum Cellas, adversus barbaros vetus Ecclesiae Romanae propugnaculum, invictus Alexander bellico armamentario instruxit. Tunc vere arcentur hostes, dum comparantur vires quibus arcentur.

[21] Erano questi ingegnosamente spartiti per le basi delle quattro piramidi angolari del catafalco, che porgevano a quello¹⁸ fermezza ed insieme ornamento.

Si seguirono le solite funzioni dalli signori cardinali per pregare requie all'anima del defunto pontefice; e perciò, terminata la messa, fecero la cerimonia intorno al catafalco, dove con quattro altri cardinali, creature del zio le più anziane, che furono Chigi, Elci, Bichi e Vidoni, sedeva sopra il faldistoro il cardinale Boncompagni sopra il piano che abbracciava il giro del catafalco, con la faccia ad esso rivolta e con la schiena alla cappella del coro. Alli quattro angoli appoggiati alle piramidi, vestiti con piviali neri, sedevano sopra un scabbelletto li quattro cardinali e cominciando dal Chigi seguivano gl[i] altri tre, uno dopo l'altro aspergendo prima tutto il catafalco con acqua benedetta e dopo tornando a girarlo tutto ed incensarlo, fermandosi ad inchinarsi vicendevolmente nel passare che facevano, giunti al luogo dove sedevano gli altri. Cantavano intanto le preci ordinarie li musici di cappella e dopo il car-

¹⁸ quello] quella.

dinale Boncompagni, cantate certe orazioni, partiva(no) seguito¹⁹ dall[i] detti quattro cardinali e dal rimanente de' preti.

Fecesi poscia la congregazione, nella quale furono deputati, a sorte però, li cardinali Albizi ed Azzolini per vedere ed approvare le note dei conclavisti, quali non devono essere più che due con ciascuno dei cardinali, che sogliono essere un aiutante di camera per servire ed un gentiluomo per negoziare. Tre però ne concedono a' cardinali o mal affetti ed infermi ed anco a' cardinali precipi; e questo ultimo dissero non essere prima usitato.

Si infermarono in questo giorno li cardinali Ludovisio e Pallavicino; e fu provvidenza di Dio che la malatia²⁰ precedesse l'ingresso del conclave, acciò che non imputassero la malatia alla malignità del luogo.

Fu ammesso nella congregazione in questo giorno l'am- [22] basciatore della Republica di Venezia, accompagnato ivi da numeroso corteggio.

Martedì cantò messa il signor cardinale d'Elci e fecero le ceremonie intorno al catafalco il cardinale Chigi con gl[i] altri sudetti tre cardinali, parimenti creature del morto pontefice.

Gionsero in questo giorno li cardinali Caraffa e Cibò e s'infermò Santacroce, con febbre però cattarale, dalla quale sono state travagliate e sono da 12 in 13 mila persone, a cagione dell'estremità del freddo in San Pietro e caldo in ponte Sant'Angelo.

Mercordì, primo giorno di giugno, cantò messa in [...] cardinale Rasponi e fecero le solite cerimonie intorno al catafalco Chigi con le 3 creature Corsini, Conti e Nini.

Dopo la messa e prima dell'accennate cerimonie, con bellissima orazione latina rammemorò le lodi di Sua Santità il signor Agostino Favoriti, segretario del Sacro Collegio e canonico di Santa Maria Maggiore, egreggio nella letteratura e confidente di Sua Santità, uomo veramente di grande erudizione, e riuscì, quanto abbondante degli ornamenti dell'arte, altrettanto priva di quelli della natura, che però sarà ella molto più bella sotto gl[i] occhi che non fu sotto l'udito.

Giovedì su l'undici ore principiò la solenne messa dello Spirito Santo, invocato per l'elezione del futuro pontefice, cantata dal signor cardinale Barbarino decano; dopo la quale persuase una dignissima elezione del futuro pontefice con purgatissima orazione latina il signor abbate Gradi, uomo di gran dottrina e di studio consumato; finita la quale e preceduta da due [...] l'invocazione dello Spirito Santo, eseguita dal coro di tutti i musici di cappella, s'inviorono li signori cardinali, con corteggio avanti, processionalmente in conclave. Gionti sopra, entrarono nella Cappella Paolina, dove si lessero le bolle spettanti all'elezione del pontefice, per la [23] sua santità e sollecitudine, della quale orò giusta il solito il cardinale Barbarino decano. Cade svenato in quel tempo uno svizzero delle guardie ponteficie, accidente che cagionò qualche disturbo fra i gentiluomini ch'ivi attendevano l'uscita dei cardinali. Alla perfine uscirono questi e molti, come sogliono, incogniti partirono per andarse-

¹⁹ seguito] seguiti.

²⁰ malatia] malitia.

ne a pranzo alle loro case con ritornare poscia la sera, benché dalli maestri di cerimonie fosse loro replicato che chi non voleva restare non doveva essere in conclave, come dispongono apertamente le bolle. Restarono però la maggior parte d'essi, pranzando nella cella loro assegnata. Alle 18 ore ritornarono quelli che erano andati alle loro case; alle 20 ore il signore prencipe Savelli, maresciallo del conclave, andosse con 50 uomini ad assistere ad esso. Nel prendere posto seguì certa baruffa fra li suoi soldati e li alabardieri di monsignor governatore del conclave, con ferite di alcuni dei secondi, avendo voluto impedire che non prendessero posto i soldati del maresciallo sotto l'oriuolo della Dataria nel palazzo di San Pietro, non essendo loro officio altro che assistere al governatore e non il diffendere il conclave. Furono anco rubbati alcuni pezzi d'argento in quell'ora e verso la sera alli cardinali Bichi e Piccolomini dalle loro caselle nella Loggia della Benedizione, mercé della libertà che vi è, sino alle 3 ore della notte, di entrare ciascuno in conclave, e sin a quell'ora entrano molti de' signori cardinali che erano partiti terminata la funzione della matina o che non ci erano intervenuti di sorte alcuna. Di settanta che essi sono di numero, che più non possono essere per la bolla di Sisto quinto, n'entrarono 58, restando esclusi fuori di Roma, per causa della lontananza,²¹ quattro, cioè Salzbürg, Aragona, Montalto e Visconti, ed in Roma per poco buona salute sei, cioè Pallavicini, Ludovisio, langravio d'Hassia, Santacroce, Donghi e Bandinelli.

[24] È riuscito questa volta l'ordine del conclave assai più ampio delle altre volte e vago. Cominciando dal principio della Loggia della Benedizione, che è nel mezzo della facciata di San Pietro, e ritor[n]ando, gira a man destra in un piano di stanze che rispondono sui cortili e giardini vaticani. Ogni cardinale ha una sola casella, che, essendo quadra, di lunghezza e di larghezza non sarà più di 20 palmi. Ella è fabricata di store coperte con panni verdi o pavonazi; rimpetto a questa, o pur annessa, sta l'altra celletta, anco più picciola, dove stanno li due o 3 conclavisti del cardinale; alcuni de' quali averanno quattro palmi di luogo di più per pranzarvi, come sono Piccolomini e Carpegna. Séguita così l'ordine delle 70 caselle per li cardinali ed altrettante per i conclavisti, delle quali, perché qualcuna ne resta inutile per l'assenza di qualcuno de' cardinali, si comunica perciò al contiguo, come è avvenuto a Bonvisi, il quale ha occupato quella d'Aragona. Sono elle tutte ad un piano, perché così comandano le costituzioni apostoliche (ragione che impossibilitava il conclave a Monte Cavallo), e sono di tanta angustia ed incommodo acciò che sia più presta l'elezione del pontefice; quale dovrebbe essere nel primo giorno, dopo il quale comandano le bolle che non si dia ai cardinali altro che un piatto e se passa il terzo altro che pane e vino, benché ciò sia mitigato ad un piatto nel quale fanno capire un pranzo intiero. E veramente questo conclave doveva esser sollecito e breve, e per l'eccesso del caldo, che sopra verrà, per il quale vi lasciaranno facilmente alcuni de' cardinali la vita, e per le pratiche, per la tanto antiveduta morte del pontefice già digerite; benché l'istessa lunghezza che ha trovato modi per far le pratiche n'abbia anche trovati per impedirle e discioglierle. E per l'antica tradizione di qualche secolo di non aver mai avuto conclave nel giorno augustissimo di San Pietro, che n'impedi-

²¹ lontananza] contananza.

rebbe la festa, giudicavano però tutti che ella fosse per es- [25] ser presta e che dovesse succedere nel cardinale Farnese, intorno al quale giravano gl[i] occhi ed i pensieri di tutta la corte, o in qualche altro dei già nominati; altrimenti che l'elezione fosse per andar molto longa e riuscire o in qualch'impensata creatura di Chigi o, uscendo fuori di esse, dare in qualcheduno dei cardinali dissegnati dalla corte. È stato però sempre stimato il secondo difficile per li sentimenti del cardinale Chigi, intento solo alle sue creature, quale egli ugualmente ama tutte e che però, purché essi gli siano fedeli, egli non era per soffrire giamai che l'elezione uscisse fuori di esse, se fusse d'⟨u⟩uopo di dimorare dieci anni ed anco di morire in conclave: così dichiaratosi con i cardinali più suoi confidenti; e di ciò poteva con fundamentata ragione vantarsi, mentre contro ogni altro che non fosse sua creatura aveva voti sopra l'abondanti per l'esclusiva.

Ma ritorniamo d'onde partimmo²² intorno alle stanze del conclave: delle quali sono serrate con muraglie provisionali le porte, le finestre, le logge ed ogn'altro adito, lasciandovi solo qualche spiraglio per la luce.

Stanno nel fine della prima loggia due rote, nelle quali si riceve il vitto e le proposte e risposte delli cardinali e dei conclavisti, per le quali, con licenza che si concede, è lecito di parlare ad ognuno a quelli di dentro. Su la scala che conduce al conclave sta la guardia del prencipe Savelli maresciallo ed al fine di essa sta il di lui appartamento; al primo piano dell'istessa scala vi sta con le sue guardie monsignor Casanatta governatore del conclave; e scendendo a basso vi stanno le stanze de' corpi di guardie; la piazza tutta e le colonnate di San Pietro sono chiuse con rastelli e con guardie di soldati, come anco il ponte Sant'Angelo, la strada della Longara e tutte l'altre della Longara che conducono a San Pietro, non ve⟨n⟩dendosi altro dal principio del ponte di castel Sant'Angelo sino allo scalone della s⟨c⟩ala del conclave che mucchi d'arme ed armati, così richiedendo la sicurezza del conclave e la libertà dell'elezione del pontefice.

[26] Venerdì, 3° giorno di giugno, la matina su le 13 ore fu ucciso di stocatta da un soldato non mercenario un giovane assai civile nella chiesa della Rotonda, per dissenzione allora ivi nata; e su l'ora di pranzo, avendo spiato la corte ritrovarsi ivi da otto giorni e più uno stuccatore, che uccise già il loro capo mastro verso Monte Cavallo il giorno della morte di Nostro Signore, attendendo ivi con sicurezza al lavoro delle colonne erette d'ordine di Nostro Signore, furono per arrestarlo, e per esser già la chiesa polluta e per esser stato l'omicidio proditorio, avendol'egli ucciso sotto la fede publica della pace; ma egli, rampicatosi su l'antichissimo e diroccato cornicione della chiesa, per ogni parte innaccessibile, tanto gli accrescé di forze e d'ardimento il pericolo della morte ed il desiderio della vita sì che gionse entro una porticella che non ha termine; ed è stato ivi per lo spazio di due giorni in faccia di tutta Roma, ivi per lo caso insolito concorsa, essendovisi così trattenuto senza che alcuno dei sbirri ardisse di salirvi per tema d'esser rispinto ivi capitando, oltre che aveva ivi un archibugio carico e quattro pagnotte da sostentarsi in vita e difendersi, avendogli anco la madre con corde mandato sù del vino ed altra roba da mangiare.

²² partimmo] partimò.

Monsignor Gallio però viceregente,²³ domenica a notte andò a levarlo di là in carrozza serrata, asserendo essersi risoluto che egli doveva godere dell'immunità ecclesiastica, prima perché la polluzione della chiesa non ascendeva alle torre e luoghi connessi e poi perché il suo omicidio, meglio considerate le²⁴ circostanze, non era proditorio; ma principalmente fu la causa che, di ciò informati li signori eminentissimi capi d'ordini, considerando che se più lungamente dimorava ivi tal uomo, per il gran concorso del popolo si poteva cagionare qualche sollevazione, che perciò fecero sapere al detto prelado che v'accorresse con opportuno rimedio.

Nel sudetto giorno, che fu il primo del conclave, cantossi la solita messa e responsorio conforme all'uso, non facendosi lo scrutinio per l'elezione del pontefice.

[27] Le fazzioni²⁵ del presente conclave sono divise nella chigiana, numerosa di voti trentaquattro; nella barbarina, di voti 16; nella spagnuola, di voti nove; francese, di voti sette; in quella del squadrone volante, mista e composta di qualcuno de' panfiliani e dei mal contenti delle altre, di voti dieci.

Sabbato 4 giugno fecesi di buon mattino il primo scrutinio e per il vigore delle fazzioni non seguì principio di conclusione, variando ciascuno nelle nomine. Li cardinali Imperiale²⁶ ed Azzolini, capi squadronisti volanti, si dichiararono nemici aperti del cardinale Farnese, col seguito, dissero, di 34 voti, ne' quali credeansi mischiati quelli dei cardinali spagnuoli, che perciò stimasi che questi solo gl'impossibilitassero l'assunzione al pontificato.

Ciò nonostante principiarono in questo giorno le cose assai prospere per il cardinale Farnese, imperò che, quantunque il cardinale Chigi si fosse dichiarato che, essendogli care ugualmente le creature del zio, non bramava singolarità alcuna, purché in esse cadesse l'assunzione al pontificato, tuttavia credevasi dal Sacro Collegio che egli dovesse fissare l'animo in Farnese, sogetto e nelle politiche e nelle legali ed in ogn'altra materia singolarissimo. Che perciò Barbarino, ricordevole delle passate sciagure in tempo d'Urbano suo zio con i duchi di Parma, cugini del cardinale Farnese, fu che, per mezzo delli cardinali Imperiale²⁷ ed Azzolini, negoziò l'esclusiva, che gli si rese facile per li molti pretendenti al pontificato, valendosi di molt'eccezioni contro Farnese: e per la memoria poco grata di Paolo quarto;²⁸ esser d'inclinazione alle delizie ed alle fabbriche; per il genio troppo dedito a cose grandi e perciò non proporzionato alle miserie correnti dello Stato Ecclesiastico; sì che fu fatto e disfatto papa prima d'entrare in conclave.

A niuno più che ad Imperiale riuscì grata questa negoziazione d'esclusiva per Farnese per le cause susseguenti; della quale ne fu subito avvisato Barbarino, che l'udì volo(n)tieri, per [28] esser egli malissimo sodisfatto dei Fra(n)cesi, che portavano Farnese nell'occasioni funeste di Crequì, ambasciatore di quella corona, quan-

²³ viceregente] Vicegerente.

²⁴ le] la.

²⁵ fazzioni] fattiouì (= fattioni *per capovolgimento del punzone tipografico*).

²⁶ Imperiale] Imperiali.

²⁷ Imperiale] Imperiali.

²⁸ quarto] *veramente il papa Farnese è Paolo terzo.*

do, così comandato da d. Mario, fratello d'Alessa(n)dro settimo, obligò Imperiale, con ordini dati a' corsi ed alli sbirri sì rigorosi, al risentime(n)to per l'affronto ricevuto dalli servitori di Crequi, peraltro assai baldanzosi; il che cagionò la morte d'un paggio, lo sconvolgimento di Roma, guerra meditata di Francia, il rendimento di Castro, e'lla fuga e persecuzione d'Imperiale, allora governatore di Roma. Puntì tutti che, nelle congregazioni tenute, Farnese non volse adulare, ma disse quello che per verità e coscienza sentiva. Fu adunque quest'esclusione più tosto rinovata che determinata in conclave.

Per questa aperta dichi[a]razione d'Imperiale contra Farnese il cardinale d'Este venne a parole assai risentite con quello, a segno che molti vociferarono esser state con le parole anco congiunte le mani.

Li cardinali Savelli e Caraccioli si dichiararono spagnuoli, assai più forsi con i fatti che con i detti, ed anco l'hanno quasi che mezzo seguiti Litta e Caraffa.

Che perciò il cardinale Chigi, computatovi le 4 creature assenti (Salzburg, Aragona, Montalto e Visconti), le moribonde (Bandinelli, Pallavicino), le due perdute (Savelli e Caraccioli), con quelle che temesi sia per perdere, era la sua fazione non poco diminuita, ma non tanto però che non possa giungere ad aver l'inclusiva.

Domenica, giorno 5 giugno e secondo giorno dello scrutinio, passavano con gran quiete e gl'interessi privati del conclave ed i pubblici della città. Discorrevasi variamente fra' popoli delli due cardinali Farnese e Rospigliosi, che sembravano i poli di questo cielo. Aderiva però il popolo più al primo, e per essere romano e per avere essercitato maneggi più conosciuto in Roma, dove che l'altro, toltane l'ultimamente maneggiata segretaria di stato, era poco peraltro conosciuto alla corte; susurravano della stretta unione del cardinale Barbarino con Azzolini e per mezzo d'essa con lo squadrone volante: ar- [29] gomenti di gran tentativi e che uniti potevano far gran tentativi, ma ognuno ne cavava le conseguenze più proficue alli suoi interessi.

Ha il cardinale Chigi in quello giorno confidato il segreto del negoziato nella persona del cardinale Corsino, che però ne sono restati sensibilmente piccati i cardinali Conti e Caraffa, i quali, e per le qualità delle persone e molto più delle loro case, aspiravano a questa confidenza; onde malamente si giudica dal mondo che essi saranno per portarsi nel seguito di quella fazione. Roberti ancora si è mostrato di ciò mal sodisfatto, onde, stante la bizzarria del suo genio e per gl'interessi bisognevoli della sua casa, non è maraviglia se era in stato d'accostarsi alla fazione francese, inclinato maggiormente a quella nazione per la passata nunciatura fattavi.

Li squadroneisti fecero intendere a Barbarino che se vedesse qualche bisbiglio o rumore (intendendo di Farnese) che stesse a vedere e non vi si interponesse in modo alcuno, che sarebbero essi sempre stati uniti con esso lui.

Gionse la nova al²⁹ conclave come su le 5 ore della notte aveva reso l'anima a Dio il cardinale Sforza Palavicino, soggetto nel quale concorrevano a gara, per renderlo in ammirazione a tutti ed in imitazione a pochi, la virtù, la pietà; grand'opponentore dell'eresie, alle quali ha reso maggior timore la punta della sua penna che il taglio di mille spade. Della sua pietà ne sono teatro prima la sua religione, Roma ed

²⁹ al] la.

il mondo tutto. Della sua virtù ne sono sinceri panegirici e l'*Istoria del Concilio di Trento* e la sua *Theologia*, l'*Arte d'amare Iddio* e molt'altre opere con le quali ha onorato il concistoro, difeso la Chiesa ed addottrinata la Cristianità; e dell'una e dell'altra ne sarà teatro il cielo e panegirico la gloria. Scrisse una eruditissima e piissima lettera al Sacro Collegio, al quale il suo ministro di camera la presentò il giorno dopo il pranzo. Accadé nella sua morte che, ritrovandosi egli molto scarso di denaro (cuoprendo sotto la³⁰ [30] porpora la povertà religiosa), avendo già distribuito ciò che poteva fra' suoi famigliari, il signor d. Agostino Ghigi, prencipe di Farnese, gl'inviò un donativo di mille scudi, quali sua eccellenza consegnò al padre Oliva della sua Compagnia, acciò che li distribuisse tra' suoi servitori: atto tutto generoso, perché in quel punto non poteva attendere da essi contracambio maggiore d'alcun atto di servitù.

In detto giorno su le 22 e mezza passò pure a miglior vita il cardinale Volunio Bandinelli senese, già legato di Romagna, signore d'esperimentata prudenza e che in ogni maneggio riuscì maggiore d'ogni aspettazione; alla nobiltà dei natali, discendenti da Alessandro terzo, aggiunse una generosità sì magnanima ed una affabilità sì amorosa, che rese sudditi li popoli ai quali presidé assai più con l'amore che con l'imperio. Morì nell'età di 72 anni per vivere eterno nella memoria degli uomini.

Succeffe in questo giorno qualche disturbo a monsignor Orsolara, auditore di Rota spagnuolo, che, assistendo con monsignor Emerix, auditore germano, alle rote del conclave, dopo aver letta una lettera da un gentiluomo ad uno dei signori cardinali, fe' atto di volerla strappare; il che essendogli stato impedito da quel gentiluomo, rispondendogli assai alterato che poteva bensì Sua Signoria Illustrissima rigettare tale scrittura ma non già lacerarla, ma l'interposizione di monsignor Emerix cagionò che il tutto s'acquitasse.

Li scrutinii di questo giorno non furono di rilievo, ma solamente si strinsero le pratiche tutte sopra Rospigliosi ed essendosi motivata la spedizione per la notte d'un corriere in Francia, fu da tutti creduto che ciò fosse per l'assenso del re, di che potevasi dubitare per la nunciatura essercitata in Spagna da Rospigliosi.

In uno di questi giorni li Senatori ed Anziani del Senato Romano, furono con ogni pompa a visitare il [31] signore contestabile Colonna, cosa per l'innanzi insolita; e ciò perché erano stati prima nell'istesso modo a passare ufficii di condoglienza con i prencipi Chigi, che perciò quel prencipe volse in ciò non esser punto inferiore e lo superò, disputatasi la proposizione in pieno consiglio; e veramente dissero le visite dei nepoti dei papi solersi bensì fare dai magistrati romani, ma in forma di privati.

Per ritornare alli negozii del conclave, erano essi da Chigi maneggiati per il cardinale d'Elci, che per la parentela, l'obbligo della porpora, la comunanza della patria, e la confidenza delle case, stimava dovergli riuscire il più favorevole. Aggiungevasi a questi rispetti li stimoli del papa morto, che a ciò l'aveva essortato, e con ragione, poiché d'Elci non si avrebbe mai in altro modo che per cortesia d'Alessan-

³⁰ la] le.

dro imaginata non che sperata la porpora. Egli peraltro³¹ non mancava a se stesso in visitare i cardinali e con esibizioni, sommissioni ed accoglienze non cessava di cattivarsegli; ma assai maggiori erano quelle del suo primo conclavista, che non parlava ad alcuno con il quale di ciò evidentemente non si mostrasse appassionatissimo, sì che giunse a segno d'andare in tempo di notte a far pratiche per il suo padrone; il che fu di considerabile detrimento a gl'interessi di quello, che perciò restorono prima morti che nati.

Succeffe in questo giorno qualche risentimento di parole tra il cardinale d'Harac, capo fazzionario di Spagna, con il cardinale Chigi, replicando tuttavia il primo che Sua Eminenza non era solita a far i papi e che però gl[i] era d'uopo,³² che prima apprendesse i modi di negoziare.

Lunedì li 6 entrò in conclave il cardinale Ludovisio, trattenuto sino a quel giorno da febbri cattarrali, e successivamente in detto giorno fu spedito un corriero in Spagna. Successero in questi giorni molti cattarri, a segno che restorono ammalati otto de' signori cardinali e quantità assai maggiore de' conclavisti. Li scrutinii di questo [32] giorno seguirono conforme agli altri, non succe[de]ndovi cosa alcuna di rilievo nell'includere né nell'escludere.

Il giorno di martedì passò con le solite incertezze e discrepanze de' voti, non essendosi discorso d'altro fuori che del modo di fare la solenne processione del Corpus Domini, alla quale solevano intervenire li signori cardinali con l'istesso pontefice ed era solito a farsi intorno alla piazza di San Pietro, impedita ora dalli corpi di guardia.

Mercordì nel giorno si accalarono le pratiche per Rospigliosi, a segno <a> che corse tumultuosamente il popolo al Vaticano con credenza sicura della sua assunzione, promulgata dalle voci popolari per tutta la città e divulgatasi tant'oltre, benché senza alcuna acclamazione de' popoli, che sforzò ancora i più saggi a credere alla moltitudine e con essa portarsi al conclave per ivi attenderne più sicuri riscontri; ivi però udissi tutto appunto il contrario, confirmandosi bensì il principio ma non il fine del presupposto successo.

Il caso fu che il cardinale Barbarino, a nome di tutti li cardinali creature d'Urbano ottavo suo zio, dei cardinali dello squadrone volante e di molti altri andato a ritrovare il cardinale Chigi, gl[i] esponesse la conoscenza che avevano li signori cardinali non poter giungere all'elezione del pontefice senza il consenso di Sua Eminenza; che perciò a nome delli sudetti lo pregava a dichiararsi in quali delle sue creature fusse essa per acconsentire, che in quella di buona voglia si offerivano anche essi di concorrere. Il cardinale Chigi, ciò sentito, rese la dovuta grazia al cardinale Barbarino ed a gl[i] altri signori cardinali, replicando che egli, amando ugualmente tutte le sue creature, non doveva con la nomina d'una d'esse togliere l'uguaglianza di tutte. Al che il cardinale Barbarino soggiunse che, già che Sua Eminenza non voleva dichiararsi più oltre, essi gli proponevano il cardinale Rospigliosi; della proposta del quale Chigi mostrò sodisfarsi, ma poi l'esito ne dimostrò il contrario, poiché [33]

³¹ peraltro] per altre.

³² uopo] vuopo.

nello scrutinio di giovedì matina, di 34 voti, che aveva concertati Barbarino, ne mancarono due, uno dei quali, nel calcolo di tutti, si accorsero essere quello dell'istesso cardinale Chigi.

Vi si aggiunge la gita di d. Mario, padre di Sua Eminenza, al conclave su le 18 ore, ora peraltro inopportuna, quale non fu per altro fine che per rimuovere il cardinale dalla pertinacia dell'esclusione, il che però non aveva sortito il suo intento, mentre si vidde nello scrutinio che successe la diminuzione de' voti, non essendo stati più di 15 favorevoli a Rospigliosi.

Le ragioni dell'alienazione del cardinale Chigi verso questo soggetto furono attribuite alla poca simpatia, anzi antipatia di genio di Sua Eminenza con esso ed anco per le poche sodisfazioni date ad esso quando nel passato pontificato essercitò la carica di segretario di stato; ma sopra tutto la poca sodisfazione e manco inclinazione che vi avevano molte delle sue creature, e forse di quelle che hanno soprintendenza al genio di Sua Eminenza.

Albizi anco non mancava d'opporseglì, essaltando peraltro le qualità di Farnese, in cui desiderava che seguisse l'elezione: essagerava che il cardinale Rospigliosi, oltre la debolezza del corpo, aveva congiunta quella dell'animo, cagionata dall'aver anco la cecità della vista; onde, aggiuntavi la gravezza degli anni e la stanchezza per li negozii finora indefessamente addossatigli, sarebbe riuscito del tutto inabile al pontificato ed inutile alle funzioni sì ecclesiastiche come politiche.

Egl[i] è però vero, ed anco al giudizio dei più saggi, che, ancora tolti questi ostacoli e con il consenso di Chigi, non sarebbe con tutto ciò riuscito l'elezione di Rospigliosi, perché il fine del cardinale Barbarino era che si proponesse ma che non si eseguisse, per dare a divedere che, non riuscendo le creature di Chigi, come Farnese, Rospigliosi, legermente, con tale arte sopraffina stancare i cardinali, sì che poi con qualche ragione li constringesse ad uscire fuori d'esse [34] e con ciò avventurare l'elezione o nella sua persona, che è più probabile, o in qualche altra delle sue creature o de' suoi confidenti.

Dormì, la notte che seguì, la voce dell'assunzione di Rospigliosi e nel venerdì che successe morì affatto. Siché non seguì cosa di memorabile, fuori che l'entrata in conclave, dopo il pranso, delli signori cardinali Donghi e Santacroce.

Seguivano in questi giorni le processioni e tutta l'Ottava³³ del Corpus Domini, preceduta da quella di san Pietro, che altre volte riusciva ammirabile per la presenza delli cardinali e dell'istesso pontefice e del fiore della nobiltà romana.

Domenica 12 giugno si celebrarono con la solita pompa le processioni solenni di san Luigi de' Francesi e di san Giacomo dei Spagnuoli; non mancarono a quella l'accompagnamento dell'ambasciatore e dei prelati francesi, ma questa riuscì assai più numerosa e magnifica e perciò fu differita sul più tardo del matino, al costumato metodo della grandezza spagnuola.

In detto giorno il Brunelli, giudice del cardinale vicario, fu assalito da quattro persone, assistite da altrettante provviste d'armi di fuoco, e fu malamente ferito con colpi di stiletto: il quale delitto piacque a molti di dimandarlo ministro della giusti-

³³ Ottava] Ottiva.

zia e veramente ne fu incolpato il soverchio suo zelo, che lo rendeva più tosto fiscale che giudice; benché egli però sia restato essente dal pericolo della vita, avendo li assallitori tagliatoli i nervi della mano per inabilitarlo allo scrivere.

Lunedì, assistendo Mons.^r de Totis alle rote, scoperse su le vivande del cardinale Acquaviva la notola delle spese giornali, che suole quel prencipe con economia singolare rivederla ogni giorno; ma ne difficoltà monsignore tantosto l'ingresso, avendo visto che sotto la detta nota vi era, e più, per sei canne di panno, dubitando che sotto di ciò vi stesse nascosto il gieroglifico politico di qualche cifra. Si resentirono di ciò acerbamente li signori gentil- [35] uomini del cardinale, sì che obligorono monsignore a più risentita risposta, la quale fu sdegnosamente interrotta dal cardinale, che vi sopragnosse e con ripassata mortificò la soverchia esattezza del prelato.

Martedì, benché senza credenza dei più savii e senza speranza dei più idioti, si mostrò in conclave che più che alla creazione del pontefice si aveva animo di attendere alle riforme dello stato e del pontificato, intendendo molti dei signori cardinali, ascendenti sino al numero di 47 congregati, spinti dalla virtù e pietà del cardinale Pallavicino, d'estirpare l'abusi del nepotismo e dei parenti, che sembrano di non essere di totale giovamento alla Chiesa e pure paiono, se non di necessità, almeno di grandissima congruenza: costume usato negl[i] altri conclavi e che ha cagionato gran fatiche nel fare le leggi, ma niun frutto nell'eseguirle nel governo susseguente; e se bene li cardinali hanno già fatto venire in conclave li libri delle dogane e della Camera, non perciò n'è riuscita risoluzione alcuna.

Passarono con la solita quietezza li scrutinii del mercordì nel conclave, come anco gl'interessi della città. Ma il giovedì seguente udissi avanzato di voti il cardinale Barbarino sino al numero di 17.

Nel venerdì che successe seguì il solito nelli scrutinii, accresciutosi solo sino a 19 voti Barbarino, 3 a Farnese, 3 a Brancacci e sei a Spinola; dal che potevasi di primo lancio conietturare non esservi altra fazione più osservante di quella di Barbarino, tutta unita nella sua essaltazione, mentre non v'è un altro che meglio sovrintenda di un Barbarino e tanto è a dire quanto l'esser una delle maggiori teste del nostro secolo, in particolare nell'aggrare una fazione e gl'interessi d'un conclave.

Sabbato 18 di giugno risorse la voce del cardinale Rospigliosi, disseminata fra la plebbe, ma non accettata fra la nobiltà, che – e per la repugnanza passata di Chigi, che assolutamente per ogni ragione l'obliga a continuarla, se non vuole che quegli, riuscito papa anco per sua [36] opera, fo<r>ssiro maltratt[at]i³⁴ e non mai gli ne tenga una gratitudine d'obbligo, e per la poco buona salute del corpo e molto più per l'origine di f[i]orentino (raggione che molto maggiormente escluderebbe³⁵ l'Elci senese) – non credé in alcun modo possibil la sua essaltazione.

Aggiongevasi a questo le³⁶ pratiche non intermesse dal cardinale Chigi per l'Elci, in cui stava fisso tuttavia l'animo del cardinale, accallorato dalla venuta del conte

³⁴ fo<r>ssiro maltratt[at]i] anche con qualche ritocco il senso non torna.

³⁵ escluderebbe] escluderò.

³⁶ le] la.

Montaguti, residente del granduca di Toscana, dichiaratosi a nome di Sua Altezza col cardinale Chigi esser intenzione dell'Altezza Sua che riuscisse l'elezione d'Elci. Fu poi imposto da Sua Eminen. al conte che ne parlasse uniformemente alli cardinali Cibbò e Rossetti, aderenti di quel prencipe, e con Corsino, suddito e confidente del Chigi; con i quali perciò unitosi e fondando le speranze³⁷ nell'assistenza della fazione spagnuola, della quale si prometteva, per essere stato il padre d'Elci mandato dal granduca in Spagna ed ivi ottenuta sopra la chiesa di Valenza una pensione di 2 mila s[c]udi per il cardinale suo figliuolo (allora ancora di tenera età); credevasi anco che vi potessero concorrere li cardinali francesi; ma il tutto riuscì vano per esser egli a tal segno odioso al popolo che fu che disse che, se facevano l'Elci papa, di voler dar fuoco al conclave.

Ciò nonostante per accedere alli sensi del granduca vi tentò più fissamente che mai il Chigi le pratiche per l'elezione d'Elci, ma, tentato il tutto in vano e visto alla fine che li capi di fazione non ne volevano sentir parola in conto alcuno, cominciò a rimettersi e lasciò le pratiche, con il che diede³⁸ campo al cardinale di parlargli più sinceramente.

Domenica il cardinale Corsino, dopo molte persuasioni fatte alle creature di Chigi, gli disse per sua parte ed in suo nome che, come già Sua Emminenza si era dichiarata altre volte, non avere egli altro fine che di vedere una sua creatura in pontefice e perché l'amava tutte del pari era indifferente più ad una che ad un'altra. [37] Era però peraltro non poco restato timoroso ed afflitto, per aver potuto spuntare d'Elci, di non perderne qualcuna delle sue creature; e conoscendo li signori cardinali che la persona di Rospigliosi era soggetto tanto meritevole e creatura dell'anziane di Sua Emminenza; e che considerasse che né in Elci né in altri non sarebbero mai concorsi li cardinali fuori che in questo; e che però sarebbe stato finalmente costretto con poco onore e reputazione di Sua Emminenza a vedersi fatto un papa alieno e forsi contrario alla sua casa e lasciarsi da parte ognuna delle sue Creature o vedersi fatto papa l'istesso Rospigliosi senza il suo consentimento. Perciò, vendendosi assai ragionevolmente convinto, il cardinale Chigi rispose brevemente [che] la sua intenzione non era mai stata aliena dalle proposte delle Loro Emminenze;³⁹ che egli concorrerebbe di buona voglia con gli accessi in Rospigliosi, purché Barbarino e l'Emminenze Loro lo portassero almeno con 25 voti e con essi n'assicurassero il successo, che egli sommamente desiderava purché non derivasse dalle sue proposte, con le quali non voleva già mai pregiudicare al merito ed alla fortuna delle sue creature.

Così terminò il discorso e principiò l'essaltamento di Rospigliosi, poiché, referito il tutto da Azzolino al cardinale Barbarino, fu concertato più ardentemente il proseguimento del negoziato.

All'alba del seguente giorno sorsero più vigorosi li trattati per Rospigliosi; che perciò, abboccatasi li signori cardinali Barbarino e Chigi, concordarono la futura elezione ed incaminatisi di concerto al cardinale Antonio negoziarono insieme con

³⁷ fondando le speranze] fondamento le speranze.

³⁸ diede] die di.

³⁹ Emminenze] Emminente.

la fazione di Francia, che, benché con qualche commozione del cardinale Vandomo, finalmente vi concorse; ed il simile si esercitò con Spagna.

Si determinò per il dopo pranzo la determinata elezione, benché la maggior parte, ed in particolare Chigi, la volessero differire al giorno seguente. [38] Ma quello spirito celeste, che fe' loro accelerare l'elezione differitasi nell'altro giorno, fe' anco che si facesse nel medesimo; laonde li cardinali, appena gustata qualche superficie dell[e] vivande, si diedero precipitosamente a correre alla cappella, dove concordemente fu eletto papa il cardinale Rospigliosi, avendo Barbarino ed Azzolino ragunati⁴⁰ non solamente li 25 concertati, ma fino 31 dei voti; il che visto da⁴¹ Chigi, accennò tosto alle creature che accedessero; con l'accesso delle quali fu terminata l'elezione sommamente concorde, che di sessantaquattro cardinali, toltone il suo voto, che egli diede al cardinale Chigi, ed altri due, che non si seppe che fossero, fu con 61 voti creato pontefice.

Seguitò⁴² poscia la solita adorazione dei cardinali; terminata la quale, affacciò alla loggia della benedizione il cardinale d'Este e con voce sonora su le 22 ore palesò la seguita elezione con queste parole:

Annuncio vobis gaudium magnum.

Habemus Eminentissimum et Reverendissimum Dominum Cardinalem Iulium Rospigliosum in summum Pontificem, qui vocatur Clemens Nonus.

Seguirono intanto a vestirlo degli abiti e paramenti pontificii nella Cappella Paolina; finita la quale cerimonia, scesero processionalmente con il pontefice in San Pietro tutti li signori cardinali.

Fine del Conclave di Clemente IX

⁴⁰ ragunati] rugunati.

⁴¹ da] de.

⁴² Seguitò] Seguita.

[39]

NOTA DEGLI CARDINALI
ASSISTENTI NEL CONCLAVE
DI CLEMENTE IX

CREATURE DI URBANO VIII

Francesco Barbarino, *fiorentino*.
Marzio Ginetti, *di Velletri*.
Ernesto Adalberto d'Harach, *tedesco*.
Antonio Barbarino, *fiorentino*.
Gio. Battista Palotta, *di Caldarella*.
Francesco Maria Brancacci, *napolitano*.
Ulderigo Carpegna, *da Urbino*.
Stefano Durazzo, *genovese*.
Giulio Gabriele, *romano*.
Virginio Orsini, *romano*.
Rinaldo d'Este, *modanese*.
Cesare Facchinetti, *bolognese*.
Girolamo Grimaldi, *genovese*.
Carlo Rossetti, *da Ferrara*.
Gio. Stefano Donghi, *genovese*.
Paolo Emilio Romanini, *romano*.

[40]

CREATURE D'INNOCENZIO X

Nicolò Ludovisi, *bolognese*.
Aldarano Cibò, *da Massa di Carrara*.
Federico Sforza, *romano*.
Benedetto Odescalco, *da Como*.
Lorenzo Raggi, *genovese*.
Francesco Maldachini, *da Viterbo*.
Gio. Francesco Paolo Gondi, o sia de Rezz, *francese*.
Luigi Omodei, *milanese*.
Pietro Ottobuono, *veneziano*.
Lorenzo Imperiale, *genovese*.

Giberto Borromei, *milanese*.
Marcello Santacroce, *romano*.
Federigo d'Hassia, *tedesco*.
Carlo Barbarini, *romano*.
Gio. Battista Spada, *lucchese*.
Francesco Albizi, *di Cesena*.
Ottavio Acquaviva, *napolitano*.
Carlo Pio, *ferrarese*.
Carlo Gualtieri, *da Orvieto*.
Decio Azzolini, *da Fermo*.

CREATURE D'ALESSANDRO VII

Flavio Chigi, *senese*.
Giulio Rospigliosi, *pistoiese*.
Girolamo Bonvisi, *lucchese*.
Scipione de' conti d'Elci, *senese*.
Girolamo Farnese, *romano*.
[41]
Antonio Bichi, *senese*.
Sforza Pallavicino, *romano*.
Volunnio Bandinelli, *senese*.
Odoardo Vecchiarelli, *da Riete*.
Giacomo Franzoni, *genovese*.
Pietro Vidoni, *cremonese*.
Gregorio Barbarigo, *veneziano*.
Francesco Maria Mancini, *romano*.
Girolamo Buoncompagno, *bolognese*.
Carlo Bonelli, *romano*.
Celio Piccolomini, *senese*.
Carlo Caraffa, *napolitano*.
Angelo Celsi, *romano*.
Paolo Savelli, *romano*.
Alfonso Litta, *milanese*.
Neri Corsini, *fiorentino*.
Cesare Rasponi, *di Ravenna*.
Paluzzo Paluzzi, *romano*.
Gio. Nicola Conti, *romano*.
Giacomo Nini, *senese*.
Carlo Roberti, *romano*.
Giulio Spinola, *genovese*.
Innico Caraccioli, *napolitano*.

Gio. Delfini, *veneziano*.
Ludovico Vandomo, *francese*.
Ludovico Moncada, *siciliano*.



iovedì passato, che fummo a dì due di giugno, entrò il Sacro Collegio nel conclave e perché V.S. mi commanda ch'io li racconti quel che si discorre sopra la futura elezzione del pontefice, li dirò che sono tali e tante le fazzioni e gli interessi, così de' capi di esse⁴³ come de' soggetti che possono correre, che non so se averò talento bastante per potergline dare intiera notizia; ma, perché so che la Sua cortesia è accostumata a compatirmi, sodisfarò al desiderio di servirla con obbedirla nella forma migliore che potrò.

Difficilissima cosa è secondo l'opinione dei più sensati il dar giudicio accertato sopra l'esito del presente conclave, poiché le fazzioni in esso sono molte e di potenza quasi eguale, perché la chiglia sola passa l'altre, ma non di tanto che con l'unione di un'altra sola fazzione possa fare il papa; se bene ha questo d'avantaggio, che sola, se staria unita, il che non si crede per le seminate zizanie di Ravizza tra le creature di Chigi, come andremo vedendo nel presente discorso, ha l'esclusione nelle mani. Barberino si trova con forze considerabili, tanto più che si crede che buona parte dello squadrone lo seguiti. Li Spagno- [44] li pare che questa volta siano più debili del solito, non solo per mancarli tre di loro voti, che sono di doi spagnoli ed un tedesco, ma per non essere alcuno che rappresenti la casa Medici, che suol unire i suoi amici alla fazzione di Spagna. Li Francesi, e per numero e riputazione presente delle cose

⁴³ esse] essi.

[...] di che possono far figura gagliarda; e lo squadrone, non solo per esser scemato di voce, ma per qualche divisione di pareri, non è così terribile ora come la volta passata.

Si vede dunque che, essendo necessario per venire alla conclusione di tanto negozio che almeno tre fazioni si uniscino, sempre co(m)prende(n)dovi la chiglia o tutta o in parte, non puol essere di facile riuscita, anzi necessariame(n)te lungo e dubbioso successo, tanto più che, non potendosi dar fermo giudicio se sia per uscire dalle creature d'Alessandro, sono in tanta quantità di concorrenti che possano arrecare infinita divisione e confusione.

Pare a prima vista che, tenendo Chigi ben unite le sue creature ed avendo però in mano l'esclusione certa, possa esser sicuro di non lasciare uscire il papato da esse,⁴⁴ tra le quali anco trovandosene alcune che possono piacere ad altri, tanto più si giudicherebbe facile l'uscir di conclave con questa riputazione.

Ma essendosi da molti scoperta la sua intenzione troppo favorevole di Celsi, si dubita che le creature medesime non siano per star salde e, se bene ha cercato di smorzar questa voce e dar a credere ch(i)'egli [è] per contentarsi di qual si sia delle sue creature, ad ogni modo, avendo egli da fare con l'avversarii che sono maestri del gioco e che sanno la sua inclinazione scoperta tanto a favore della sudetta⁴⁵ e poco bene rivolta all'altre 2 creature riuscibili, si crede che siano per farli proporre ad una ad una da principio le creature che egli non desidera perché da sé trovi modo di atterrarle e, chiarite che sono queste, non temendo di Celsi, come si dirà più a basso, giudicano per necessità debba venir fuori delle sue. Ma già che siamo in questa inpezzione (si debba uscire dalle creature o no consiste il dubbio) verre- [45] mo esaminando prima le creature papabili d'Alessandro ad una ad una e poi passeremo ad altri.

Prima di tutti in ordine di precedenza viene l'Elci, soggetto di età competente, stato in cariche principali e nunziature e dopo cardinale anco legato di Urbino, dove per tutto ha dato saggio di bona cognizione e di uomo da bene. Non si dubita che sia tra' primi desiderato da' Spagnoli e che Chigi non fosse per promuoverlo volentierissimo, ma l'esser egli senese troppo affezionato alle creature de' Chigi e, quel che più importa, tenuto uomo di mediocre talenti e perciò d'ogni sorte d'aura e di stima privo, fa credere che i suoi amici possino più desiderarlo che sperarlo.

Rospigliosi viene soggetto pieno d'anni ed esperienza ed amato anco esso, dalli Spagnoli desiderato, da' Francesi non aborrito e da Barbarino nei primi luoghi considerato, come primo autore della sua fortuna. L'esser creatura de' Chigi lo dovrebbe far avere il favore della fazione, ma se ne sta in dubbio non si potendo determinare se Chigi sia per volerlo sinceramente⁴⁶ o sia per sfuggire, perché alla prima par[t]e lo dovrebbe inchinare il merito del soggetto, l'esser creatura sua beneficata e la facilità della sua riuscita; la seconda parte pare che qualche disgusto successo vivente Alessandro ed il consiglio presente di monsignor Ravizza, che dirige la volontà de'

⁴⁴ esse] essa.

⁴⁵ della sudetta] delle sudette.

⁴⁶ sinceramente] sinceramento.

Chigi, possa svolgerlo. La ragione di questo consiglio di Ravizza è fondata non solo nella regola generale di tenere addietro coloro che possano torre il papato a Celsi, ma anco nella qualità del nepote, che ora sta a Bruselles per internunzio, soggetto di gran valore e capacità uguale a sostenere la persona di nepote regnante, che per opera di Ravizza è stato allontanato da Roma con suo poco gusto ed ha perso il frutto delli negoziati da esso fatti e determinati per la sede apostolica, tanto a S. Quirico con Crequi, quanto nella legazione di Francia con maggior vantaggio, rendono protesto di nuocere a Rospigliosi con la cattiva sanità del corpo, che quasi è all'estremo di sua vita e, se bene non ha mancato di as- [46] sistere a tutte le funzioni dopo la morte d'Alessandro, nondimeno non vogliono assicurarsi. Pare ad ogni modo uno de' più prossimi al papato, ove se non giungerà si fa chiara conclusione che Chigi non l'averà voluto.

Farnese, soggetto insigne per nascita e valore e per qualità che possono rendere uno degno del papato, succede in ordine, ma non in aspettazione. È carico di anni, passando li 70, e mal affetto di sanità; ha per amici potenti li Francesi e nello squadrone molti sono per lui, a segno che se Chigi dicesse da doverlo parrebbe assai facile, stante le contradizioni della Spagna e forze di Barberino, accompagnato da qualcheuno dello squadrone, che in questo soggetto è diviso; ma perché nell'intrinseco di Chigi non si crede ben posto, non tanto in riguardo del successo della compra e rivendita di Farnese, ma anco per l'istessa ragione che milita in Rospigliosi del consiglio di Ravizza, il quale, conoscendo i principii della sua fortuna dell'introduzione d'Alessandro dal cardinal Farnese, dubita che per il sopradetto accidente della compra non sia restato il cardinal mal sodisfatto di lui e come persona severa e rigorosa ne teme la vendetta; e così non pare che si rivochi in dubio che la sua esclusione sia per esser facilissima, concorrendovi l'opposizioni, oltre la gran considerazione che potesse con pregiudicio del governo darsi alla cura del corpo e per sanità e per delizie.

Bonvisi, se bene in quarto luogo, nondimeno puol essere considerato per ordine dei riuscibili, poiché non è la sua fama di quella più sublime, ad ogni modo accompagnato dalla capacità eccedente l'ordinario dell'abate suo nipote, però molto bene uguale al grave peso del ponteficato. Si trova su li 60 anni, afflitto dalle gotte; beneficiato da' Chigi tra le creature di essa, ha egli degli affezionati amici de' Barberini; è ben affetto degli Spagnoli e con amici gagliardi nello squadrone; per la parte di Francia non sono così care le sue speranze ma non disperate, sì che, se fosse sinceramente desiderato da Chigi e che la sua [47] pratica fosse maneggiata con⁴⁷ destrezza ed a tempo, sopra di questo soggetto più che altro si potrebbe far vedere il giudizio, che hanno creduto però molti, che Chigi non ci concorra, non in riguardo di lui medesimo, che è sempre stato affezionatissimo del cardinale, ma in riguardo dell'abate suo nipote, con il quale non ha Chigi mostrato sodisfazione e Ravizza ha cercato l'occasione di disgustarlo; ma perché la mala sodisfazione de' Chigi non ha fondamento di ragione, avendo l'abate, nel tempo che l'ha servito, fatto l'ufficio suo con somma lode di fede, creanza e destrezza, puol essere che nel conclave, lon-

⁴⁷ con] non.

tano dal continuo assedio di Ravizza, *redeat Chigi ad ingenium* e che [si] disponga da doverlo a servirlo, che se vorrà e' farlo ne riuscirà facilmente con onore, potendosi di questo dire, come di Rospigliosi si è detto, che, se non sarà, Chigi non l'averà positivamente voluto.

Bonelli, se bene di fresca età e sanità felice, non despererebbe di poter fare il colpo, fidato nella parentela d'Imperiale e nella buona amicizia che Chigi lui ha mostrato; non però pochi sono quelli che faccino in lui fondamento parendo che quel che crede possa dargli il papato quanto sia per levarglielo, cioè la parentela d'Imperiale, il dominio del quale, che sarebbe appresso di lui potentissimo, è per le passate cose reso spaventevole. Egli ha i Francesi assai contrarii, oltre a la poca aura, e la stima debole che ha nell'universal concetto non li concilia l'indifferenti.

Vidone, per essere caramente veduto da' Spagnoli ed una delle creature benefiche di Chigi, a lungo andare vi è chi crede che potrebbe essere da Chigi cime(n)tato e desiderato; ma nell'istesso tempo non si pone il dubbio che la voglia non li restasse, come si suol dire, addosso, perché l'infelicità della sollevazione di Bologna gli ha tolto la stima e l'aspetto inclementissimo dissuade l'applauso: tutte cose che fortificano l'esclusione de' Francesi, che, se ben vedono di mollificare con l'uffici di Barberino che si sono affezionati, si sente sarà gagliarda.

Viene Celsi sommamente ed in primo capo desiderato [48] da Chigi e portato da Ravizza appresso il medemo Chigi. Cominciorno le dimostrazioni di Chigi ad essere così palesi e poco a proposito, che non solo i suoi avversarii, ma le creature medesime se ne sono stomacate ed hanno avuto motivo di far l'unione tra esse e contro di lui. Il che consideratosi da Ravizza, ha persuaso il cardinal Chigi a smorzar questa voce, come ha fatto con la lunghezza del conclave e con l'abilitare le creature condurlo pian piano al suo fine. È Celso di età più tosto fresca, di lunga abitazione di Roma, d'onde non è mai uscito, né dall'auditorato di Rota ha esercitato carica alcuna; è stato calunniato per troppo dedito al senso, sendoli servito di mezzano fedele ed accurato Ravizza, quale non ha lasciato di operare con ogni industria per ben servire nei suoi piaceri; ma forse l'età e la dignità ed il sacerdozio fa sperare che d'avvenire remedierà, se non in tuto, almeno in parte al scandalo. Ha degli amici e non vi sarebbe difficoltà per la sua impresa, se la violenza di Ravizza non l'avesse precipitato. Oltre a quelle delle creature del medesimo Chigi, sono i Francesi e Barberino [...]; si lusingono però i suoi fautori che il cardinal Roberti possa averli tolto via la prima, mentre vogliono che, essendo nunzio in Francia, abbia persuaso monsù di Liono a suo favore; ma, con la notizia che si ha del bonissimo concetto che in quella corte si aveva del nunzio, non par verisimile che il negozio di tal conseguenza abbia potuto aver motivi di persuadere quel g. ministro, che, oltre all'inveterata esperienza, ha gran cognizione delle cose di Roma per poter esser facilmente persuaso o dissuasato. La difficoltà dei Barberini con un dissimile inganno sia segno avere levato⁴⁸ perché si danno a credere che con aver dato per moglie al marchese de' Nobili, pronepote di Celso, una figlia del marchese Nari, che è parente della casa Barberina, possa il cardinal Barberino darsi ad intendere che Celso sia per scordarsi delle cose

⁴⁸ La difficoltà... avere levato] *il senso imperfetto lascia supporre una o più lacune.*

passate fra loro e di tanti anni di cardinalato levativi da Barberino e non si accorgono che un parentado di parenti privati e lontani [49] non fa variar ragioni dall'interessi di una casa come quella de' Barbarini. Credono ancora di cavar da questo parentado altro effetto, [cio]è l'amicizia del cardinal Caraffa, che per via d'Emilio de' Cavalieri è parente della figlia del marchese Nari, qual cardinal Caraffa, a conto della lite famosa de' Vittorii, non era sodisfatto di Celsi; ma anco in questo non si crede di gran mutazione, sendo conosciuto troppo sodo Caraffa per passarsi con questa leggerezza di una così grave ingiuria, se per tale se n'è recata. A tutte queste ragioni cumulandosi la prima dell'unione delle sue creature, fra le quali è Pallavicino fierissimo nemico de' Celsi, se bene sta in grado di disperata salute. Principalmente per la gelosia di Ravizza si ha comunemente per disperata la sua pratica, che si dubita, come si è detto di sopra, sia per portare anco il pontificato fuora delle creature d'Alessandro, nel qual caso prima di ogni altro viene per le ragioni [...] ad essaminarsi Barberino.

Egli è forte di 10 o 12 creature, amico dello squadrone e dalli Spagnoli, per quel che pare, desiderato e da Este e da' Veneziani unitamente promosso. Si persuadono Chigi facile a guadagnarsi con quella [...] della divisione delle grosse rendite che vacarebbero. D'esperienza non si può dirne maggiore; ha con l'elemosine ed altre opere pie tolto di Roma l'odio universale concepito nel suo passato governo e per la grandezza nella quale è la sua casa pare che sarebbe sicura la Camera delle solite ferite che gli danno i papi per ingrandire i loro parenti. Nondimeno si persuade anco il mondo che Chigi [non] possa accomodarsi l'animo ad uscire con sì poca riputazione delle sue forze e della sua condotta di conclave, né la vicecancellaria promessa avanti con specie di simonia par⁴⁹ che possa essere motivo a lui di promuovere chi dal zio vivente è stato sempre lacerato e depresso, né vi è chi sia senza sospetto che da' Spagnoli si finga e che i vecchi papabili sue creature siano facilmente per mancare a lui nella disperazione d'essere abbandonati; ma come non solo egli ma i suoi veri fautori sono persone di molto sapere in tali maneggi, non vi è dubbio che la pratica sarà con- [50] dotta con tal finezza che o riuscirà o non apparirà punto poco e forse, con pari consiglio di quello di Chigi per Celsi, si crede che si incammineranno a chiarire ad uno ad uno li vecchi e poi alla stracca, quasi per pura necessità, farli cadere qui; al che la condotta poco a proposito che potesse, per difetto di buon consiglio, prender Chigi di far chiarire le sue riuscibili pratiche.

Ginetti per l'età di 83 anni e per maneggi grandi, uscendosi dalle creature di Alessandro, par assai probabile, co[n]siderata l'amicizia di Ravizza, che vogliono sia molta,⁵⁰ [anche] qui in caso di disperazione di Celsi e per il parentado de' Cavalieri, che in qualche maniera attiene alla casa Chigi, aggiunta l'opinione della breve durata del pontificato e che non toglie le speranze ad altri; ma lascia di dubitare che la fama sordidissima d'avarizia e la natura de' nepoti non siano per darli molto fastidio, con l'opinione che Barberino non sia per concorrervi, in apparenza non avendo trovato per il passato in lui quella corrispondenza di gratitudine che alla grandezza

⁴⁹ par] per.

⁵⁰ molta] molto.

de' beneficii ricevuti della casa Barberina pareva proporzionata; oltre che si sa, se i Chigi siano [...] per prevalere l'autorità di Ravizza alli danni passati in Colonia tra il papa morto e Ginnetti.

In Carpegna la fama di uomo da bene giova altrisì quanto quella di debole pregiudica; con tutto ciò, andandosi in lungo ed essendo creatura ben affetto a Barberino, non diffidente de' Francesi né de' Spagnoli, si potrebbe anco in Chigi trovar facilità, in riguardo di non so qual parentela antica del cugino, che ha avuto l'auditore dal papa morto ed è persona di molto garbo e capacità; e perché non è di quelli che da⁵¹ Ravizza si sfuggono, non avendo avuto seco occasione di particolari dispiaceri, potrebbe far concorrere Chigi nella sua esaltazione; la cura della sua sanità però è in esso passione fortissima ed a questa si crede concederebbe parte del tempo con detrimento delle pubbliche funzioni. Da questi motivi fuor della fazione chigiana par forse il più facile.

Di Pallotta, con ramarico de' buoni, non se ne puole ragio- [51] nare, sendo così mal condotto ed inabile reso alle funzioni del papato. Se bene anco adesso non vi mancherebbero opposizioni.

Di Durazzo non vi è chi ne parli, nonostante una estrema vecchiezza ed estremità di cose; ma l'opinione della sua poca vita e la fatale composizione di essere genovese togliono sopra di lui ogni sforzo.

Brancaccio è assolutamente in opinione de' primi per merito del pontificato, che, se fuori delle considerazioni si dovesse venire a tal elezione, pare che converrebbe correr la sua lancia al pari di ogni altro. Li Spagnoli possono ostarli, ma forse averà da' Francesi più aiuto che non si crede. Creatura di Barberino, ben affetta da Chigi, non ha avuto se non occasione di lodarsi; infatti per tutti i conti è stimabilissimo.

Restano Barberino Gabrielli e Facchinetti. E del primo è così fatto il concetto di tutti, fuor che nella presenza, che poco viene in considerazione. Del secondo, se fosse un poco più vecchio si dovrebbe dire assai; qualcheduno ha creduto che possa farsi il caso che faccia colpo questa volta, se le cose pigliassero piego di confusione.⁵² Egli è destro, prudente, dotto e pio; sono molti pochi che non l'amano. Creatura di Barberino, intima alli Spagnoli per la memoria d'Innocenzio nono, accetto con li Francesi, indifferente nello squadrone, ha buoni amici e si credeva aver Chigi in pugno per l'amicizia di Nini; ma essendo questo caduto dalla confidenza di Chigi per le⁵³ machine di Ravizza, che punto non piaceva così stretta unione, resta parzialità di passione. Se avesse 5 o 6 anni di più parrebbe il più vicino al papato.

Delle creature di Innocenzio decimo, Spada è il più gran campione e forse il solo; l'età è grave a tutti, i maneggi che ha avuto l'ha trattati con lode, è grande amico a Barberino, a tal che si puol dire sua creatura, è di considerazione di Spagna ed avendo Chigi ad uscire delle sue creature, forse non sfuggirebbe questo soggetto, a cui Alessandro fece non a lui insolita liberalità di rassegnare alcune [52] pensioni

⁵¹ da] di.

⁵² confusione] coufusione (= confusione *per capovolgimento del punzone tipografico*).

⁵³ le] la.

nel nipote a suo arbitrio; si dubita di ostacolo de' Francesi: caminano (per) però circospetti, né di ciò si sono dichiarati: non si puole assolutamente determinare; nello squadrone poco amico a qualcheduno, ma ha degli amici ancora. Egli è lucchese, ma, quando non vi fosse altro, questo non li darebbe fastidio. I poveri domandano Odescalco, che ha fama al pari d'ogni altro: è uomo da bene, ma l'età sua ne farà forse parlar più a lungo un'altra volta; come di Ottobono, che ha⁵⁴ altrettanto fama di uomo da bene.

V.S. vede da questi particolari quanto malagevole sia il poter dire la sua opinione sopra un negozio tanto intricato; la difficoltà del quale si rileva⁵⁵ della considerazione se uscirà o no dalle creature di Chigi, il quale in questo negozio ha campo di mostrare quello spirito che non ha mostrato nel governo del pontificato del zio; se bene si dubita forse che i consigli che séguita sinora di Ravizza non lo portino alla sua ruina; il che potrà sfuggire facilmente se nel conclave vorrà pigliare il parere e confidare con le sue creature, nelle quali vi sono uomini di valore, esperienza e fede, che non lasceranno assolutamente perdere punto della reputazione di lui, quando operi con un parere e confidenza di tutti; ma per essere tanto accecato dalle massime suggeriteli da monsignor Ravizza sudetto, corre rischio di perdere la confidenza de' suoi voti, tra' quali non vi è né pur uno che non aborrisca il suo nome, non che la persona del medemo Ravizza, che solo ha da essere l'artefice della poca stima che si farà in conclave del cardinale Chigi.

Ma acciò che V.S. sappia l'essere di questo uomo, pieno di tante trame ed astuzie, prima di conchiudere vi ne dirò in brevi parole il ristretto della sua vita, già che tanto di lui si parla al presente nella corte di Roma.

Nacque monsignor Francesco Ravizza nella città d'Orvieto, circa l'anni del Signore 1615. Il padre si chiamava Amadeo, che negli anni giovanili cominciò ad esercitare l'arte di muratore; ma, maritatosi con una donna di razza non dissimile alla sua, lasciò tal mestiere e con alcuni pochi danari che la moglie gli aveva portato in dote seppe fabricar la sua fortuna, in tal modo che se ne andava vendendo per quei castelli vicini e per la città medesima, con un botighino portatile su il dosso, aghi, spille, esca, focili ed altre minuzie, in che guadagnò tanto che in breve tempo aprì una bottega in città, ma però ne acquistò il titolo di Gabbadio e così da tutti si chiamava per sopra nome. Tenne seco al servizio della sua bottega per qualche tempo Francesco suo figliuolo, ch'essendo stato da lui scoperto in fallo, lo discacciò di casa, non solo scalo e mal vestito, ma anco colmo d'ingiurie e maledizioni; onde, vedendosi egli esule delle stanze paterne, così disperato se ne venne in Roma, con la speranza di accommodarsi servidore di qualche gentiluomo. Pure conoscendo di non aver talento per tale impiego, si accomodò nella Regola⁵⁶ con un tal maestro di scola; ma non potendo vivere lungo tempo seco, si accordò al servizio d'un procuratore chiamato Orazio Marguti, con il quale si portò in vero con gran sofferenze, non tralasciando, per dargli nell'umore, di fare tutti gli esercizi di casa li più bassi e li

⁵⁴ ha] vi.

⁵⁵ rileva] rideua.

⁵⁶ Regola] Rogola.

più vili.

Si partì poi dal servizio di questo e da se stesso si accordò con un certo procuratore chiamato Girolamo Lelii, persona civile ed affezionato a' suoi domestici; onde, sodisfatto da' servigi di costui, si diede ad aiutarlo per farlo avanzare, che però l'indrizzò alla curialità, vedendolo lontano dal pensiero di attendere alla procura come esso Lelii avrebbe voluto. Egli si scusava col dire che il suo genio non lo chiamava in questo, ma però l'invidiosi ne incolpavano la sua poca abilità, per non aver paragrafi. Basta che nella curialità seppe così bene approfittarsi che in poco tempo cominciò ad insinuarsi ne' maneggi della corte.

Divenuto pontefice Alessandro VII ed asceso al posto della padronanza il cardinal Chigi, si diede ad ossequiarlo, in tal modo che questo rimase talmente incattivato delle sue fattezze che lo dichiarò suo favorito, non facendo cosa senza il suo consiglio; onde questa aura sì favorevole servì a farlo insuperbire, vedendosi molti prelati obbligati di lasciar vo- [54] lontariamente la corte per non esser sogetti alla petulanza di questo uomo, di natività fiera e sopra modo vendicativo, che però, avendogli detto non so che di risentitivo monsignor Rospigliosi, coppiere del cardinal Chigi, egli procurò di farlo esentare di Roma, che seguì sotto pretesto d'onore, fingendosi di mandarlo nunzio in Bruselles; ma in effetto ciò fu per l'istanze di esso Ravizza.

Tanto è che col favore de' Chigi si sollevò ad un posto sì alto che non solo si fe' dichiarare nobile d'Orvieto, col far dare al suo nipote il posto di gonfaloniere, carica per prima esercitata da' signori de' castelli e da lui meritata appunto come da un baronaccio, ma di più si vide due volte in precinto d'aver tra le mani il capello rosso, in che si affaticò molto Chigi; il quale, risoluto di menarlo seco in conclave per suo conclavista, ne fe' spedir breve dal zio, ma li cardinali non volsero ammetterlo, onde gli fu forza restar di fuori con suo gran crepacuore; fu stimato un gran segno d'odio concepito dal Sagro Collegio contro questo uomo, mentre nella congregazione nella quale si parlò de' conclavisti non vi furono de' Chigi [altri che] Celsi e Caraffa che difesero il suo partito, essendo stati tutti gli altri contrari, onde si tiene per certo che, qual si sia de' cardinali che ri[u]scirà papa, eccetto uno di questi tre, la sua fortuna se gli volterà contro, né gli giovarà la protezione de' Chigi per conservarlo, non dico nel suo posto, ma in Roma, e tanto più se sarà papa Rospigliosi, essendosi l'abbate⁵⁷ suo nipote confessato mal sodisfatto. Ben è vero ch'essendo egli astutissimo nel penetrare gli andamenti altrui ed assai sottile nel scoprirne la magagna e sopramodo fintivo, procurerà di portarne a tempo debito gli oportuni rimedi. Intanto egli ha saputo accommodarsi bene i fatti suoi, che quando anco fosse discacciato di Roma troverà in sua casa di che passarla allegramente; a questo però non pensa, perché il⁵⁸ cardinal Chigi gli ha promesso di aiutarlo fino alla morte; ma forse avrà bisogno di aiutare se stesso. Questo è quanto mi occorre dirli sopra tal particolare; con che resto.

FINE

⁵⁷ l'abbate] d'abbate.

⁵⁸ il] di.